

BOLLETTINO

GIUGNO 2025
ANNO LIV, n. 1

Suore Domenicane
Unione S. Tommaso D'Aquino



Scrivo queste righe come introduzione al Bollettino in un pomeriggio incandescente. Il termometro segna (all'ombra) 39° gradi. Facciamo tutte fatica a sopportare questo caldo che perdura da giorni. Anche noi, come il ragazzo del Profeta Elia, cerchiamo nel cielo pulitissimo qualche ciuffo di nuvola vagante, foriera di acque. Forse, quando il Bollettino arriverà nelle nostre comunità sarà scesa un po' di pioggia. Tutti ci sentiremo rinfrescati: il nostro corpo, le piante, gli animali. Questa insolita calura che brucia la terra, riscalda il mare, rallenta i battiti del nostro cuore, rende faticoso il respiro e insonni le notti, è la conseguenza di un cambiamento climatico di cui tanto si parla e a cui, forse, anche noi, in qualche modo abbiamo contribuito con stili di vita non rispettosi delle leggi e dei ritmi della natura. Ma, non è mai troppo tardi per farci carico dei compiti che Dio ha affidato anche a noi, piccole, fragili creature. Tra le righe del Bollettino troviamo altri richiami alla fragilità della nostra condizione: comunità che lasciano, dopo anni, i luoghi dove hanno vissuto ed operato, comunità alla ricerca di altri modi per continuare ad essere presenti, comunità che sentono sempre di più il peso della malattia, della sofferenza, degli anni che avanzano riducendo possibilità e spazi.

Eppure su questo senso di amarezza, su questa sottile tentazione di scoraggiamento deve prevalere l'illimitata fiducia nel Signore che guida anche le nostre piccole storie. Anche e ancora Egli ci chiede "di andare là" dove tanti fratelli e sorelle muoiono, vittime della guerra, della fame, delle violenze e di torture inaudite. Non possiamo pensare solo a noi stesse ma dobbiamo raggiungere, con il pensiero, la preghiera, l'azione quanti sono nella disperazione .. Pensando a loro tutto ci sembrerà più facile da sopportare, anzi ci aiuterebbe ad essere più grate a Dio, alle nostre consorelle e a quanti ci accompagnano nel cammino. Forse potremmo recuperare la gioia del vivere





*Verrà un giorno in cui la guerra sembrerà
così assurda....*

Questo sogno è la pace universale.

*La cooperazione, la mediazione,
l'unità al posto della guerra". V. Hugo*

Carissime sorelle, in questa lettera voglio dare continuazione a quella dell'ultimo bollettino in cui mi ero lasciata condurre da una frase di Martin Luter King: I have a dream ... Anche io ho un sogno, continuo ad averlo e a coltivarlo perché la situazione drammatica che viviamo nel mondo oggi mi interpella molto, sento tutta la mia impotenza nei confronti di coloro che pagano prezzi altissimi per queste guerre così assurde. Sono però certa che non è l'ultima parola di questo regno di Dio che è in mezzo a noi nel tempo del già e non ancora. Allora mi metto alla ricerca spigolando qua e là per attingere pillole di sapienza convinta che ovunque ce ne sono. Il sogno ha forse un legame con la speranza? "La speranza non è un sogno ma un modo per realizzare i sogni" (L. Suenens).



Essere pellegrine di speranza entra dunque in questa logica. E la speranza non illude e non delude.

Ma i drammi dell'umanità ci toccano e quanto? Ciascuna di noi ne ha di suoi, piccoli/grandi che siano, forse un po' amplificati nel tempo e non solo per il passare degli anni. Mi sembra che siamo molto autocentrate e non sappiamo sprigionare un respiro ampio e profondo, vincere l'opacità del nostro sguardo e liberare il cuore dalle molte angustie e ristrettezze. L'antidoto è diventare donne che sognano perché desiderano tanto, perché appassionate alla vita e al suo trionfo, donne a cui tutto, gli altri fratelli e sorelle, il creato, la vita intera preme. I care altra parola, espressione fondamentale da scolpire nel cuore ricordando don Milani che ne fece ragione e motivazione di tutto il suo agire, del suo vivere e del suo morire.

Abbiamo certamente molta strada da fare: è il nostro pellegrinaggio verso l'infinito.

La fede nel Signore Gesù sia la nostra certezza, la sua fedeltà la nostra consistenza (cfr Sl 51,10).

La speranza? Sentinella quanto rimane della notte? Venite, convertitevi (cfr Is 21,11-12). Questa mi sembra una parola chiave del nostro essere nel mondo, del nostro quotidiano: un imperativo impellente e imprescindibile.

A tal proposito suggerisce il nostro fratello Adrien Candiard in un'intervista "dobbiamo far nostra l'abitudine di agire nel quotidiano. I piccoli eventi, trasformati dalla speranza, possono gradualmente influenzare i grandi eventi. Il messaggio della speranza è proprio questo: cambia le cose ora, partendo da ciò che puoi cambiare. Non attendere che il cambiamento arrivi chissà come e chissà quando. Se ci esercitiamo sui piccoli eventi, poi sarà più facile cambiare anche quelli più grandi. Sperare è qualcosa di molto concreto. Sperare è credere che Dio ci rende capaci di atti eterni. Sperare è capire che quando amiamo, quell'amore non è solo un bel sentimento in una marea di assurdità destinata alla morte, ma una finestra che apriamo sull'eternità".

Ci attende una sfida: trasformare gli avvenimenti in opportunità di amare e questo vuol dire, secondo Candiard, "riprodurre nel quotidiano il miracolo di Cana. Cambiare l'acqua della vita quotidiana in vino di vita eterna" (A. Candiard, La speranza non è ottimismo, pag 85).

Vi lascio con questa sfida da vivere nel quotidiano in cui possiamo incontrarci sempre tra di noi e con tante sorelle e fratelli.

Vi offro il testo de "la preghiera per le madri", piccola grande perla di una cantante di origini israeliane-canadesi, Yael Decklebaum, che ha riunito donne israeliane e arabe per la pace.

*Un sussurro di vento oceanico Soffia da molto lontano E il bucato sta sventolando
All'ombra del muro
Tra il cielo e la terra*

*Ci sono persone che vogliono
vivere in pace
Non arrenderti, continua a sognare
Di pace e prosperità*

*Quando i muri della paura si scioglieranno
Quando tornerò dall'esilio
E i miei cancelli si apriranno
A ciò che è veramente buono
Vieni a dormire! / Un'altra alba*



*Vieni a dormire / E la mattina è qui
Noi immoleremo / Una madre manda
Una colomba per te / Insieme a una preghiera
Vola colomba, non credere / Suo figlio a scuola
Rideremo con il bambino / Al suono
In modo che possa dormire / Di guerra
I muri della paura un giorno si scioglieranno*

*E tornerò dall'esilio
Le mie porte si apriranno
A ciò che è veramente buono
Da Nord a Sud
Da Ovest a Est
Ascolta la preghiera delle madri
Portare loro la pace
Portare loro la pace
La luce sta sorgendo dall'oriente
Fino alla preghiera delle madri per la pace*

Memoria di un incontro ecumenico e una giornata di preghiera per la pace in Medio Oriente a Bari, presente Papa Francesco

*Suor Giacomina Tagliaferri
Priora Generale*

Torino, 7 luglio 2025



DALLA COMUNITÀ DI BEGOUA - REPUBBLICA CENTRAFRICANA -

I SEGNI DI SPERANZA

*Suor Gianna Masera
Comunità Charles Lwanga
Begoua*

Papa Francesco, un papa molto vicino e amico dei Centrafricani, ci aveva invitati a essere Pellegrini di Speranza. La nostra comunità di Begoua non è rimasta a guardare: con la Chiesa Centrafricana abbiamo festeggiato il Giubileo dei 130 anni di nascita, ci siamo messe in cammino per annunciare la gioia, la pace e la speranza. È l'anno di gioia e di festa. Il Giubileo dei 130 anni di storia del nostro popolo con il Vangelo, questa occasione ha permesso alla nostra giovane Chiesa di fare il bilancio del suo cammino con Cristo. Risultato: abbiamo dei vescovi, dei preti, delle religiose e dei religiosi e dei laici impegnati. Una Chiesa viva, animata e piena di giovani e di bambini. Non è questo un segno di speranza? La Chiesa è sempre in cammino per incontrare, fino ai confini della terra, le donne e gli uomini per portare loro la luce del Cristo risorto.

Quest'anno non abbiamo potuto celebrare la festa di san Tommaso con la famiglia domenicana, ma abbiamo celebrato l'amore assistendo un fratello domenicano che ha perso suo padre, era veramente bello vedere fratelli, sorelle, laici e giovani domenicani intorno alla salma del papà del nostro fratello. Questo è il segno della speranza, questo è l'annuncio della Buona Novella, questa è la meraviglia davanti ai nostri occhi.

La celebrazione della giornata della Vita Consacrata quest'anno è stata speciale. Non è stata come d'abitudine: sedersi, parlare, riflettere, discutere, mangiare e danzare. Papa Francesco ci invita a uscire, andare nelle periferie verso le nostre sorelle



e i nostri fratelli. Le religiose e i religiosi di Bangui, tutte le congregazioni mescolate, noi tutte, abbiamo segnato questa giornata con il lavoro manuale: abbiamo pulito uno dei grandi mercati di Bangui. Era bello vederci lavorare insieme per un buon servizio al nostro popolo. Era una testimonianza forte per chi ci guardava e dava gloria al Padre Nostro che è nei cieli.

La comunità di Begoua ha avuto la grande gioia di celebrare la festa delle Palme con suor Giacomina, la Priora Generale in visita canonica. Per noi è un momento molto interessante ogni volta che si riceve qualcuno e soprattutto la gioia della festa rende ancora più gioiale la nostra giornata.

L'incontro tradizionale della Famiglia Domenicana in R.C.A. per la festa di Santa Caterina da Siena, ci ha permesso di riflettere su Caterina apostola della pace e della giustizia. La vita di questa giovane donna ci interpella all'ascolto del nostro mondo: società, famiglia e noi stesse, per trovare una soluzione.

Ci siamo chieste: quali sono i problemi d'oggi? Che cosa dobbiamo fare? Qual è la volontà di Dio?

Questo momento di condivisione è stato per noi molto ricco d'interventi interessanti dei presenti. Ci ha unite di più in fraternità e ci ha stimolate ad agire insieme per la pace e la giustizia.

OMAGGIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE CENTRAFRICANA A PAPA FRANCESCO

Condividiamo la gratitudine che la Conferenza Episcopale Centro Africana ha espresso a Papa Francesco. La storia confermerà quanto la sua figura e il suo ministero siano stati importanti per tutto il mondo. Raccogliamo anche noi il suo invito a camminare e ad operare perché l'amore, la giustizia e la solidarietà vengano conquistati ogni giorno.

Mgr Richard Appora o.p.

"Quelli che sono morti non sono mai partiti... I morti non sono morti". Essi abitano sempre il mondo dei viventi e sono presenti negli elementi naturali e nelle realtà che ci circondano. Questo pensiero fondamentale della cultura e antropologia africana espresso in poesia dall'autore senegalese Birago Diop, confortato dalla nostra fede nella resurrezione del nostro Signore, ci autorizza a rivolgerci a voi, carissimo Santo Padre Francesco, non come a un morto, ma come a un vivente che è ora qui presente con noi.

Carissimo Santo Padre Francesco!

La Conferenza episcopale centrafricana, attraverso la mia voce, vorrebbe testimoniare tutta la sua riconoscenza per quello che voi siete stato per l'umanità tutta intiera, per la Chiesa universale e, in maniera particolare, per la Chiesa-Famiglia di Dio in Centrafrica e per la nazione centrafricana tutta intiera.



"Miserando atque Eligendo" (Scelto perché perdonato). Questo motto, tratto da un'omelia del Padre della Chiesa San Beda il Venerabile, in omaggio alla misericordia divina, avrà segnato il vostro pontificato passo a passo. Con pazienza e pedagogia, avete saputo riportare al cuore della pratica della fede e della vita cristiana la Misericordia. Voi ci avete ricordato che la misericordia è chiamata a diventare la colonna che sostiene la vita della Chiesa e la sua azione pastorale. L'annuncio del Vangelo e la testimonianza che la Chiesa deve dare al mondo non sarebbero stati privati di questa misericordia. E voi ci avete insegnato che la "credibilità della Chiesa passa per il cammino dell'amore misericordioso e della compassione". (Misericordiae Vultus n. 10).

Papa dei poveri e dei piccoli, delle periferie dimenticate, degli esclusi e discriminati, gli insegnamenti programmatici della vostra prima esortazione apostolica intitolata Evangelii Gaudium sull'annuncio del Vangelo nel mondo d'oggi, pubblicata nel 2013, hanno risuonato in modo particolare per i poveri e gli sfruttati di questo mondo, considerati infelicamente, come lo dite voi stesso, come "rifiuti e resti". Voce dei senza voce, avete saputo dire no a un'economia dell'esclusione (EG n.53), alla nuova idolatria del soldo che governa al posto di servire (EG n.55-58). Profeta per il nostro tempo, avete denunciato con coraggio le disparità sociali che generano la violenza sia tra i popoli che in seno a una stessa nazione (EG n.59-60). Avete incoraggiato la Chiesa a diventare più ancora una Chiesa in uscita (EG n.20), una madre dal cuore e dalle porte aperte andando verso le periferie (EG n.46-49).

Di fronte alle catastrofi ecologiche che distruggono la natura e il nostro ecosistema, in un mondo vivente oggi giorno una terza guerra mondiale a pezzi, senza nessun progetto globale per tutti con la salita del populismo, la cultura dell'inimicizia, del rigetto dell'altro, soprattutto dello straniero e dell'emigrante così come quella della chiusura delle frontiere, voi invitate l'umanità tutta intera a un cuore aperto al mondo, al potere del dialogo e dell'amicizia sociale e politica a profitto d'un incontro dell'altro invitando al servizio della fraternità nel mondo.

Carissimo Santo Padre!

La Repubblica Centrafricana non sarà mai



abbastanza riconoscente per tutto quello che le avete fatto. Nel cuore dei peggiori momenti della crisi centrafricana, non avete esitato un solo istante a volare al capezzale di un paese che correva il rischio di una implosione e di un incendio totale, e questo, malgrado le voci discordanti che vi incoraggiavano a rinunciare al vostro viaggio apostolico per delle ragioni di sicurezza. Per il popolo centrafricano, sarete per sempre il Messaggero e il Pellegrino della pace e l'Apostolo della speranza, della riconciliazione e della coesione sociale, così carissimamente e duramente guadagnate. Il vostro viaggio apostolico nella Repubblica Centrafricana è stato vissuto come un sacramento di riconciliazione, che toglie il peso dei nostri numerosi peccati, cancella i tormenti dell'anima, rialza il peccatore e ridona la gioia di vivere. Dal cielo, continuate a pregare per noi, per i nostri peccati, per i numerosi peccati che continuiamo a commettere contro la misericordia, l'amore, la pace. La vostra benedizione di là dove siete ormai contribuirà a sradicare in ogni centrafricano le velleità di odio, di rancore, di gelosia che ci distruggono e ci aiuterà a vivere nella pace e la concordia.

Di fronte alle urgenze dell'epoca, ci avete proposto dei cammini di uscita dalla crisi che restano ancora oggi validi di fronte alle urgenze e alle sfide dell'ora. Sembra importante e necessario qui di ritornare ai vostri propositi e di farli riascoltare nuovamente:

"Per chiarire l'orizzonte, la divisa della Repubblica Centrafricana traduceva la speranza dei pionieri e i sogni dei suoi padri fondatori, è là: "Unità – Dignità – Lavoro". Oggi ancor più che ieri, questa

trilogia esprime le aspirazioni di ogni centrafricano e, per conseguenza, costituisce una bussola sicura per le Autorità, incaricate di condurre i destini del paese. Unità, dignità, lavoro! Tre parole cariche di senso, di cui ciascuna rappresenta tanto un cantiere che un programma mai

terminato, un dovere a rimettere incessantemente sul mestiere".

Agli agenti pastorali, fate l'invito, Carissimo Santo Padre, a essere: "[...] degli artigiani di perdono, degli specialisti della riconciliazione, degli esperti della misericordia. [...]". A tutti quelli che utilizzano ingiustamente le armi di questo mondo, lancio un appello: posate questi strumenti di morte; armatevi piuttosto della giustizia, dell'amore e della misericordia, veri premi di pace. Discepoli di Cristo, preti, religiosi, religiose o laici impegnati in questo paese dal nome suggestivo, situato nel cuore dell'Africa e che è chiamato a scoprire il Signore come il vero centro di tutto quello che è buono, la vostra vocazione è d'incarnare il cuore di Dio in mezzo ai cittadini".

Carissimo Padre Francesco!

Come non ricordare qui la festa popolare e la gioia dell'incontro tra cristiani e mussulmani in seguito al vostro incontro con la comunità mussulmana alla moschea centrale del Km5 ? Prima di questo incontro, non era possibile ai non-mussulmani di recarsi al Km5 e ai mussulmani di uscirne per circolare nella città di Bangui senza essere preoccupati per la loro vita. In quel momento preciso della nostra storia tumultuosa, avete saputo, con delle parole così incisive, riaffermare il messaggio della fraternità e denunciare tutte le forme di violenza fatte in nome della religione e di Dio:

"Cristiani e Mussulmani noi siamo fratelli. Dobbiamo quindi considerarci come tali, comportarci come tali. Noi sappiamo bene che gli ultimi avvenimenti e le violenze che hanno scosso il vostro paese non erano fondati sui dei motivi propriamente religiosi. Colui che crede in Dio deve anche essere



Passaggio della Porta Santa (Cappella dell'ospedale pediatrico di Bangui)

un uomo, una donna di pace. Cristiani, musulmani e membri delle religioni tradizionali hanno vissuto pacificamente insieme durante numerosi anni. Noi dobbiamo dunque vivere uniti perché cessi ogni azione che, da una parte e dall'altra, sfigura il Volto di Dio e ha finalmente per fine di difendere con tutti i mezzi degli interessi particolari, alla distruzione del bene comune. Insieme, diciamo no all'odio, no alla vendetta, no alla violenza, in particolare a quella che è perpetuata in nome della religione o di Dio. Dio è pace, Dio salam".

Senza la vostra visita apostolica, cosa sarebbe diventata la Repubblica Centrafricana e da dove avrebbe potuto attingere la forza e l'energia necessaria per oltrepassare lo scoppio dell'odio e della vendetta? Grazie al vostro senso profondo della compassione, la costruzione del complesso pediatrico di Bangui, ha permesso a tante famiglie centrafricane di sottrarsi alla tragedia della perdita di un bambino. Il vostro attaccamento a questo complesso pediatrico, Santo Padre, vi ha condotto a accordare l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli penitenti mossi dalla carità che, nella marcia del pellegrinaggio, visitano l'ospedale del complesso pediatrico.

Facendo di Bangui, la capitale spirituale del mondo, con l'apertura della porta Santa della Cattedrale

Nostra Signora dell'Immacolata di Bangui, avete attirato sul nostro paese le benedizioni divine.

Presso il Signore, e la sua gloria, pregate carissimo Santo Padre, per la Repubblica Centrafricana, questo paese che vi ha rubato il cuore

e che voi amate tanto! Riposate in pace fedele Servitore!

Bangui, il 27 aprile 2025



DALLA COMUNITÀ DI FIRENZE - VIA GUIDO MONACO -

LA PASQUA DI GIUDA

*Suor Stefania Baldini
Comunità SS. Rosario - Firenze*

Lo scritto che segue me lo ha mandato Suor Grazia o.p. del monastero di Pratovecchio (AR). Lei ha lavorato a lungo per il carcere e ha sempre mantenuto rapporti di amicizia con molti detenuti ed ex detenuti, fra i quali Arrigo Cavallina.

Io non lo conosco di persona ma ho letto una raccolta di suoi scritti e ho avuto scambi di email perché Arrigo avrebbe desiderato pubblicare il suo libro con Edizioni Piagge, cosa che non fu possibile per motivi diversi. Comunque Sr. Grazia mi aggiorna via via e la riflessione che lui le ha inviato a Pasqua mi è sembrata bella e inquietante allo stesso tempo. L'abbiamo letta insieme, in comunità, e abbiamo pensato di condividerla.

(LA PASQUA DI GIUDA) - *"Il mio strano ostensorio con i cartoni della frutta" di Giorgio, detenuto presso la Casa di Reclusione "Due Palazzi" di Padova*

L'avevo visto, quand'ero in libertà, in qualche chiesa. Col passamontagna, più di qualche volta sognavo di rubarlo: quando lo studiavo, con i gioielli attorno, stimavo al volo acquirenti e guadagno. Non sapevo, però, come tecnicamente si chiamasse. Una volta arrivato in galera, l'ho chiesto al prete, disegnandoglielo per fargli capire di cosa parlavo: "Si chiama ostensorio - mi dice -. Dentro, certi giorni, si mette l'Ostia per fare l'adorazione dell'eucaristia". La fortuna, quando ti considerano scemo, è che non sei tenuto a giustificarti: "Tanto è scemo!" dice la gente. Così, un giorno, costruisco un ostensorio (adesso so che si chiama così) con il cartone di una cassa della frutta recuperata da un lavorante della cucina. In galera io vivo doppiamente carcerato: isolato da chi è fuori, isolato anche da chi è dentro, a motivo di scelte fatte che mettono in pericolo la mia incolumità. Ragione per cui non posso andar in chiesa, frequentare le catechesi, incontrare altri. L'unica possibilità, per me, è sperare che il prete venga in cella a domicilio: aspettare il prete del nostro carcere, poi, è come aspettare una nave dentro un aeroporto. Un giorno, non me l'aspetto, arriva all'improvviso: è il Mercoledì delle Ceneri. "Ho visto la tua domandina: eccomi qui" mi dice con la sua faccia tosta. La domandina, per la cronaca, l'avevo fatta tredici mesi fa. "Meglio tardi che mai - l'accolgo -: la chiesa arriva



sempre in ritardo". Incassa e tace: è intelligente.

Non riesco a cacciarlo via: gli uso pietà. Lui mostra d'apprezzerla e scopro ch'è venuto per fare una piccola celebrazione in cella a domicilio. Fa su di me il gesto di mettere della cenere:

«Convertiti e credi al Vangelo».

Poi prende in mano il mio ostensorio di cartone:

è curioso. Gli spiego perché mi piace, come l'ho fatto: "Sei un artista – dice – è che manca la parte più importante". Parla dei gioielli? Lo vedo pensieroso, abbassare lo sguardo, poi mi guarda come chi sta pensando se fare una cosa o meno. "Che fai il giorno?" mi chiede. "Guardo fuori e aspetto che venga sera" gli dico educatamente. Vorrei dirgli: "Alla faccia della rieducazione: è già un lavoro a tempo pieno restare vivi qui!" Qui c'è un caos da stadio ventiquattro ore al giorno: il cervello pulsa come in nessun altro posto. La rabbia ti impedisce persino di pensare. A guardare i tuoi dirimpettai dalla cella, ti rendi conto d'essere circondato da gente che ruba gli assorbenti alla madre per una dose di cocaina. Vivere è sopravvivere. Il prete: "Ti do un lavoro da fare: ho pensieri pesanti in testa". Provo tenerezza per quest'uomo sepolto vivo dentro i casini. Gli chiedo: "Posso aiutarti?" Estrae un piccolo contenitore circolare dalla tasca, tira fuori un'ostia e la mette nel mio ostensorio: "In questa quaresima fagli compagnia. Aiutami a pregarlo che ci illumini la strada". Esce, scoppio in pianto.

Io, da libero, ne ho combinate più di Bertoldo: la mia condanna è anche leggera se penso alla foresta di ergastoli che cresce di giorno di giorno qui. Ho trascorso la quaresima con l'Ostia nell'ostensorio di cartone, appoggiata sulla credenza (di cartone) della cella. Certe sere, quando provavo a pregare, avrei voluto iniziare scusandomi come Re Carlo ha fatto alla Camera: «Spero



di non stare rovinando la lingua di Dante così tanto da non essere più invitato in Italia». Non mi era mai capitato di trovarmi così a tu per tu con Dio: avevo paura di non pregare correttamente e non avere più Cristo ospite. Il sabato prima delle Palme, il prete ritorna. Chiedo di confessarmi. Poi apre l'ostensorio di cartone: "Il Corpo di Cristo" mi dice. In questa Settimana Santa, prima di addormentarmi, guardavo quel cartone senza più l'Ostia dentro. Invece che rattristarmi, ho usato la logica: non era più nel cartone perché era dentro me. Del Vangelo di Pasqua ricordo l'immagine del sepolcro vuoto: «Non è qui, è risorto». L'ostensorio vuoto è un promemoria: "Puoi risorgere pure tu". Non ho ancora capito se sono Giuda che lo tradisce o Giuseppe d'Arimatea che lo ama di nascosto. A prescindere, in questa quaresima mi sembra di aver fatto le prove di come si faccia a risorgere.

(da Il Sussidiario, 20 aprile 2025)

<https://www.sullastradadiemmaus.it/la-mia-pasqua-col-cartone-della-frutta/>

DALLA COMUNITÀ DI FIRENZE - VIA GUIDO MONACO -

LA VITA A DHEISHEH

*Suor Stefania Baldini
Comunità SS. Rosario - Firenze*

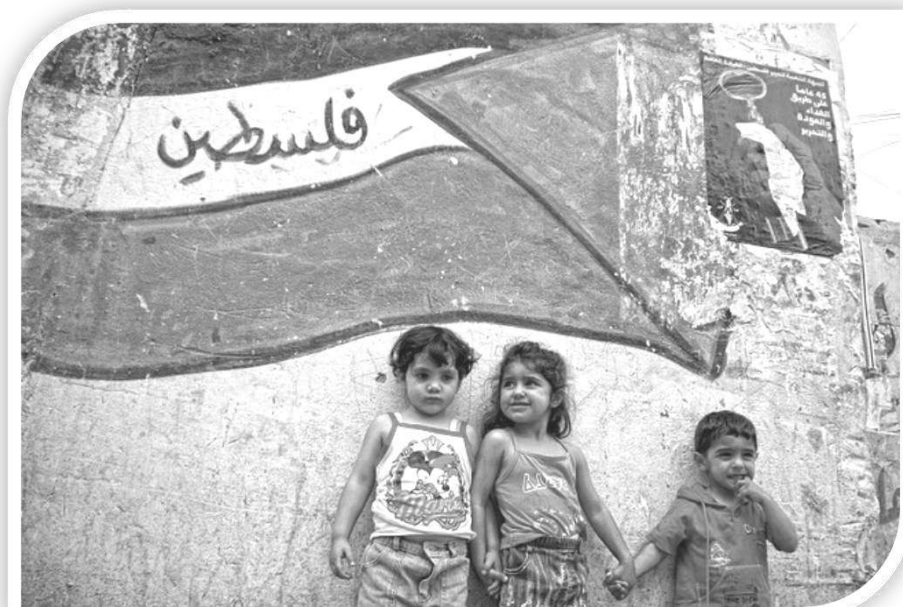
Accludiamo un breve resoconto della conversazione che Jennie Salinas - una ragazza che l'anno passato ha trascorso tre mesi nel campo profughi di Dheisheh (Betlemme)¹, è riuscita ad avere con Naji Owdah, un amico impegnato nella formazione dei giovani, oltre che nel moltiplicare i rapporti di amicizia e solidarietà fra tutti i concittadini spesso soggetti a violenze, carcerazioni, bombardamenti. Naji era venuto in Toscana su invito di varie realtà a giugno dello scorso anno. È rimasto una settimana ed è stato ospite da noi, per cui ci è diventato caro e lui ricorda ciascuna suora con gratitudine e affetto. Da parte nostra siamo rimaste colpite dalla serenità con cui continua a sperare, a credere comunque possibile una soluzione umana di un conflitto di cui sono vittime soprattutto le popolazioni - e palestinese ed ebraica.

Jennie Salinas aprile 2025

Ieri mattina c'è stata l'ennesima incursione dei soldati israeliani nel campo profughi di Dheisheh. Naji mi ha detto che ormai neanche i soldati stessi sanno perché fanno certe cose. Il campo per più di sei ore è stato uno scenario di qualche film distopico. Nessuno poteva lasciare le proprie abitazioni perché per strada sarebbero stati picchiati o arrestati. La storia è sempre la stessa: entrano nelle case, distruggono tutto quello che trovano e, nel peggiore dei casi, arrestano e portano via un parente. Questa volta sono arrivati anche con i Bulldozer, forse per intimidire e per ricordare alle persone del campo quello che viene fatto a Jenin. Per la prima volta da quando parlo con Naji, mi ha detto che le persone erano talmente disperate che hanno contemplato l'ipotesi di abbandonare il campo.

Negli ultimi mesi la storia non è stata molto diversa, semplicemente a noi non sono arrivate troppe informazioni. Gli attacchi ai campi profughi si sono intensificati. Ogni volta che parlo con Naji è sempre la stessa cosa e ora inizio a non capire come si possano intensificare degli attacchi di per sé già così intensi. Distruzione, feriti, morti, arresti.

La detenzione amministrativa è quella scusa spicciola per arrestare le persone senza una scusa valida. O anzi, per motivi di "sicurezza" per Israele. Poche notizie arrivano sulla reale condizione delle persone all'interno delle carceri perché le visite sono quasi impossibili da realizzare. Molti palestinesi sono anni che



aspettano di uscire invano. Aspettano che gli venga data una spiegazione sulle motivazioni della loro detenzione, invano. Dopo la scadenza dei sei mesi di detenzione amministrativa viene rinnovata senza problemi. Quei pochi che riescono a trovare la libertà raccontano a parenti e amici quello che i loro cari vivono. Ad oggi però si limitano a dire che stanno tutti bene. Mento. Tutti sanno che ormai nessuno sta bene. Le condizioni in carcere erano già dure prima che quest'ondata di orrore scoppiasse.

Non c'è neanche bisogno di dirgli resisti perché quello ce l'hanno ben presente. Naji, non so come, non perde il sorriso e neanche la capacità di scherzare. Rideva mentre mi raccontava che un ragazzo è stato pic-



chiato ieri. Rideva perché diceva che l'aveva preso in giro quando a sua volta era stato picchiato e adesso toccava a lui.

Mi hanno detto che in questo momento stanno aspettando. Sono in attesa di qualcosa di ignoto. Sono ovviamente spaventati perché ormai non ci sono limiti alla violenza. Come sempre, non sono riuscita a trovare molte parole dopo i suoi racconti. Nonostante tutto, le idee per andare avanti non gli mancano. Penso che questa sia la definizione di resistenza.



Per saperne di più:

1. Il campo profughi di Dheisheh, a Betlemme, è stato fondato nel 1949 per accogliere 3.000 profughi palestinesi costretti a lasciare le proprie case dopo la nascita dello Stato d'Israele. Oggi ospita circa 19.000 persone.

Da sempre roccaforte della sinistra palestinese, durante la Prima Intifada Dheisheh venne recintato e fu costruito un piccolo tornello come unica via di ingresso e di uscita. Oggi quel tornello è stato sostituito dal checkpoint, che chiude dal tramonto all'alba e a seconda delle decisioni dei militari israeliani.

Nonostante si trovi formalmente sotto il controllo dell'Autorità Nazionale Palestinese, nel campo l'esercito israeliano effettua numerose incursioni, assaltando case private, sedi delle associazioni e scuole, anche quelle gestite dalle Nazioni Unite, come documentato dall'UNRWA.

<https://pagineesteri.it/2024/01/26/medioriente/video-il-campo-profughi-palestinese-di-dheisheh-specchio-delloccupazione/>

DALLA COMUNITÀ DI FIRENZE - VIA GUIDO MONACO -

UN PONTE TRA SHATILA (LIBANO) E FIRENZE

*Non dimenticate l'ospitalità:
alcuni, praticandola,
hanno accolto degli angeli senza saperlo.
Eb 13,2*

*Suor Barbara Faretra
Comunità SS. Rosario - Firenze*

In un tempo storico così complesso e incerto, in cui sembrano prevalere distruzione e dolore, penso sia importante condividere il racconto di esperienze belle, che dilatano il cuore, che ci fanno ringraziare per quanti e quante non si stancano di promuovere il bene, di gettare semi di speranza in storie

che poca ne hanno vista. Sono esperienze che fanno certamente un gran bene anche a noi.

Vorremmo raccontare un incontro, uno di quelli belli: dal 25 giugno al 10 luglio 2025, è arrivata in Italia una delegazione di bambini palestinesi proveniente dal campo profughi di **Shatila** in Libano, per due settimane di sport, scambi e incontri tra Bologna, Firenze e Roma.

Era il 2023 quando il Centro Storico Lebowski (Firenze), insieme a Un Ponte Per, ha viaggiato nel campo profughi di Shatila, in Libano. Qui ha incontrato il Palestine Youth Club, un progetto calcistico per bambine e bambini palestinesi nati e cresciuti in esilio (lo status di rifugiato palestinese è diverso da quello di tutti gli altri profughi del mondo: è ereditario).

Da quell'incontro straordinario è nato anche il documentario **Dritti contro il cielo** firmato da Niccolò Falsetti. Attraverso le proiezioni in tutta Italia sono stati raccolti i fondi per ospitare in Italia una delegazione di 11 bambini tra gli 8 e i 13 anni che sono arrivati insieme a tre accompagnatori, tra cui il coach Majdi Adam.

Nella loro permanenza a Firenze, abbiamo potuto ospitare la delegazione nei locali della nostra foresteria. Un programma intenso e ricco di attività ma averli qui a mangiare e a dormire, per noi, è stata una ennesima opportunità di incontro e conoscenza: con i bambini (che in questi giorni hanno potuto essere quello che sono: bambini che giocano); con gli operatori e gli accompagnatori; con un mondo, il loro, a noi per lo più sconosciuto. Il limite più grande è stata la comunicazione (in particolare nostro che non conosciamo l'inglese) ma con qualche aiuto alcuni piccoli scambi li abbiamo avuti, anche di tipo culinario.



Federica
Scuola Calcio Lebowski - Firenze

Il Centro Storico Lebowski è una Società Cooperativa Sportiva Dilettantistica che da oltre quindici anni opera sul territorio fiorentino, fondando la propria esistenza su una visione dello sport come strumento di liberazione personale e collettiva. Fin dall'inizio abbiamo scelto di essere una cooperativa in cui tutti i soci sono proprietari e responsabili delle decisioni, applicando questo principio in ogni ambito: dall'educazione quotidiana nella scuola calcio, con attenzione ai bisogni individuali e al rafforzamento dei valori condivisi, fino alla costruzione del nostro stadio come spazio aperto alle esigenze della comunità.

Un importante esempio di inclusione, uno dei tanti che ci hanno reso orgogliosi nel corso della nostra storia, è arrivato nel 2022: abbiamo accolto nella nostra prima squadra femminile tre ragazze afghane provenienti dal Bastan Football Club di Herat, dove alle bambine è vietato praticare sport in pubblico. Con l'impegno congiunto di allenatori, compagne di squadra e realtà territoriali, queste atlete si sono integrate perfettamente: una di loro ha giocato per diversi anni con noi e ha segnato il gol decisivo che ci ha permesso di accedere al campionato nazionale di Serie C.

Nel maggio 2023, su invito dell'ONG Un Ponte Per — presente a Shatila dal 2017 con il progetto Basket Beats Border — ci

siamo recati nel campo profughi di Shatila, alla periferia di Beirut, con l'obiettivo di far conoscere la realtà dello Sport Center e di tenere uno stage di formazione per gli istruttori locali. Nata nel 1949 per ospitare 3 000 palestinesi, oggi Shatila accoglie oltre 25 000 profughi -per lo più palestinesi e siriani- in meno di un chilometro quadrato, con gravi carenze di acqua potabile, elettricità e spazi pubblici. L'unico vero spazio aperto in cui incontrarsi, correre e giocare è proprio il campo da calcio: per i bambini è l'unico luogo dove essere bambini e giocare in libertà.

A Shatila abbiamo incontrato Coach Majdi Abu Adam, rifugiato palestinese e responsabile dello Sport Center, uno spazio polivalente dove si organizzano attività di sostegno allo studio, allenamenti di calcio, pugilato e basket, momenti di svago e proiezioni di film. È un approdo prezioso in un contesto in cui ai profughi palestinesi viene negato il passaporto e quindi sono impossibilitati sia a lasciare il Libano sia a fare ritorno in Palestina. I palestinesi in Libano non godono dei diritti dei cittadini libanesi: possono svolgere perlopiù lavori manuali spesso sottopagati e sono esclusi da 45 categorie professionali, rimanendo così intrappolati in uno stato di limbo sociale ed economico.

I giovani calciatori di Shatila si scontrano con regolamenti nazionali che permettono alle squadre libanesi di tesserare un solo giocatore palestinese, mentre la partecipazione delle ragazze è spesso ostacolata.

A Shatila abbiamo imparato tantissimo - forse persino più di quanto noi abbiamo insegnato a loro. Spesso associamo l'essere palestinese con le tante scene di guerra e disperazione e ci scordiamo che c'è anche e soprattutto la vita di queste persone. A Shatila e in Palestina si vive, si resiste e si spera ogni giorno. Le persone dello Sport Center, con le poche risorse a disposizione, mostrano come di fronte alla povertà possano emergere valori forti di solidarietà e



sostegno reciproco. Nel lavoro dello Sport Center, la collettività viene anteposta al benessere individuale, tutto è autorganizzato e le relazioni diventano il vero strumento per dare speranza, per evadere anche se col corpo si è costretti, far conoscere orizzonti altrimenti negati.

Dalla nostra esperienza è poi nato un documentario che abbiamo portato in giro per un anno, proiettandolo in decine di città italiane. Grazie alle donazioni e al sostegno di tantissime comunità in tutta Italia, siamo riusciti a raccogliere i soldi necessari per permettere al Palestine Youth Club di venirci a trovare in Italia, passando per Firenze, Bologna e Roma. La prima volta che coach Majdi riesce a portare con sé una delegazione di calciatori palestinesi fuori dal Libano.

Per rendere possibile il viaggio in Italia abbiamo dovuto attivare una vera e propria rete di solidarietà, fatta di persone e realtà che hanno condiviso il nostro impegno non solo con donazioni economiche, ma offrendo aiuti concreti sul territorio. Pur non essendo una comunità religiosa, siamo consapevoli del ruolo fondamentale che le realtà ecclesiali svolgono nei quartieri più fragili, traducendo in fatti quei valori di accoglienza e sostegno che spesso restano solo slogan.



L'incontro con la comunità delle suore domenicane è stato del tutto fortuito: avevamo sentito parlare della loro attenzione alle iniziative sociali - tra cui l'autonomia abitativa degli scout - e abbiamo deciso di contattarle. Fin dalla nostra prima chiacchierata, Suor Barbara ha mostrato una gentilezza e una condivisione di valori che ci ha subito fatto capire quanto fosse prezioso intrecciare i nostri percorsi.

La comunità ha accolto con entusiasmo l'idea di ospitare i bambini e la delegazione nella loro struttura per l'intera settimana. Da quando sono arrivati, nonostante il nostro abituale caos e la nostra rumorosa allegria, ci accolgono ogni giorno con sorrisi, disponibilità e dialogo autentico, offrendo un segno concreto di cura che fa chiamare lo spazio che condividiamo ... casa.



EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ

*Suor Emanuela Terracina
Comunità San Domenico
- Fossano -*

Si è svolta presso la sala del Gonfalone, a **Fossano**, alla presenza dei rappresentanti dell'amministrazione comunale, della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano e dei numerosi sponsors, la premiazione ufficiale degli istituti scolastici che hanno aderito all'iniziativa **"Uno scontrino per la scuola"** promossa dall'**Ascom** cittadina.

Il progetto, finalizzato a educare alla trasparenza e alla scelta di qualità dei prodotti locali, è giunto alla sua terza edizione. Ha coinvolto ben **62** attività fossanesi, con la raccolta di oltre 95.500 scontrini per un importo che supera un milione di euro, grazie all'interesse ed alla partecipazione delle famiglie degli alunni delle scuole dell'infanzia e primaria.

La gara aperta a novembre si è conclusa a marzo finalizzata alla raccolta di molti scon-

trini, col messaggio mirante alla trasparenza e alla regolarità delle transazioni commerciali.

Sedici in totale i premi destinati alle scuole fossanesi da € 200,00 a €1.200,00 in buoni da spendere per materiale didattico. A seguire, anche tre ulteriori superpremi di € 400,00 – 600,00 e 1.000,00 destinati a chi ha raccolto più scontrini in rapporto al numero degli alunni frequentanti. Sul podio sono saliti rispettivamente, la scuola dell'infanzia "Dompè" di Fossano, la scuola dell'infanzia Zanaroli della frazione Maddalene e, per il terzo anno consecutivo, la scuola primaria S. Domenico di Fossano, con la raccolta di ben 23.000 scontrini.

Suor Emanuela Terracina coi ringraziamenti rivolti alle autorità presenti, ha sottolineato l'importanza di tale iniziativa per l'opportunità educativa agli alunni, di apprezzare le risorse del territorio con "orgoglio buono e senso di riconoscenza" alla terra e sperimentare la bellezza della sana, appassionata e costruttiva cooperazione. Tale iniziativa, inoltre - ha continuato - ha il pregio di unire le famiglie e gli amici di scuola nella spesa familiare con scambi di idee e scelte oculate.



DALLA COMUNITÀ DI FOSSANO

LA SCUOLA "SAN DOMENICO" IN FESTA!

Monica
Insegnante della scuola S. Domenico
- Fossano -

Sabato 24 maggio si è svolta la tradizionale festa di fine anno della Scuola Primaria San Domenico. La giornata è iniziata con la Santa Messa di fine scuola celebrata presso la Chiesa di San Filippo da Don Davide Pastore che, durante l'omelia, ha coinvolto bambini, insegnanti, genitori e parenti in profonde riflessioni. Dopo la celebrazione, approfittando anche della bella giornata di sole, tutti si sono diretti in corteo verso Piazza Castello, splendida cornice per la nostra festa. Gli allievi della classe quinta, capitanati e coordinati dal maestro sbandieratore Pietro Leone, si sono esibiti davanti ad un pubblico numeroso composto da bambini delle altre classi, da genitori, da nonni e parenti. Al suono incalzante dei tamburi, i nostri piccoli sbandieratori hanno saputo rappresentare al meglio

tutto ciò che era stato loro insegnato nel corso tenuto durante l'anno scolastico, dimostrando notevoli abilità, competenza ed entusiasmo. Ringraziamo di cuore "Leo" per il tempo che ci ha dedicato e per la dedizione ammirevole, per la disponibilità, la costante pazienza e la professionalità sia nella gestione del gruppo sia nel trasmettere la propria esperienza, la passione e la conoscenza. E' stato uno spettacolo emozionante e molto gradito a tutti i presenti. Ultima tappa della mattinata è stato il rinfresco offerto dalla Comunità delle Suore Domenicane all'interno del cortile della scuola. Ogni festa autentica nasce da un'esperienza, dall'affetto e dal legame tra persone che hanno un ideale comune. Nel nostro caso si tratta di genitori, insegnanti e alunni che hanno vissuto insieme un anno intenso di lavoro, di studio e di corresponsabilità educativa. E' bello, al termine di questo cammino, esprimere la creatività e la gioia del cuore che nascono dalla vita della nostra comunità scolastica.

Grazie di cuore a tutti!



DALLA COMUNITÀ DI FOSSANO

IL "PANNELLO DELL'AMICIZIA" IN TUTTE LE LINGUE

*Suor Emanuela Terracina
Comunità San Domenico
- Fossano -*

L'impegno per la pace diventa un'urgenza sempre più impellente, particolarmente per le generazioni future, pertanto in un lavoro di squadra presso la biblioteca dei ragazzi, sita nel castello degli Acaja a Fossano, gli alunni hanno vissuto una particolare esperienza: imparare attraverso il patrimonio linguistico ad armonizzare le differenze culturali, in un grande pannello, posto lungo viale Mellano, meta di tanti passeggi, al lento scorrere del fiume Stura.



Il telo che ricopriva il pannello è stato rimosso alle 12,30 di mercoledì 4 giugno da Simona Giaccardi e Donatella Rattalino, rispettivamente presidente del Consiglio comunale e assessore alla Cultura del Comune di Fossano, davanti a un pubblico numeroso di alunni delle classi quinte e prima media coi relativi docenti, compresa la scuola primaria S. Domenico. E' stata un'esperienza toccante che ha visto tutti gli alunni delle classi quinte, lavorare di comune accordo in clima di serena e pacifica convivenza.



DALLA COMUNITÀ DI FOSSANO

NOVITÀ ALLA SCUOLA SAN DOMENICO

*Marianna Mancino
Insegnante della scuola S. Domenico*

- Fossano -

La scuola San Domenico di Fossano si prepara a cambiare passo: potrebbe nascere anche una sezione di scuola media

Con una comunicazione indirizzata nei giorni scorsi ai genitori, la direttrice della scuola primaria paritaria San Domenico di Fossano, suor Emanuela Terracina, ha preannunciato i nuovi orientamenti di gestione che cominceranno a prendere forma già a partire dal prossimo anno scolastico. "La congregazione Suore domenicane Unione San Tommaso D'Aquino di cui facciamo parte, si dedica principalmente all'istruzione e all'educazione cristiana dell'infanzia. - ha raccontato anche al nostro settimanale - Un compito portato avanti dalle consorelle che mi hanno preceduta a partire dal 1894, quando acquistammo dalla famiglia Tettù di Cambursano l'attuale edificio per ospitare il convento e i primi spazi dedicati all'accoglienza e all'educazione dei bambini. Nei decenni la nostra proposta educativa ha saputo trasformarsi per rispondere ad ogni nuovo tempo, ad ogni nuova realtà storica e culturale. Oggi, proprio al fine di tenere fede al nostro impegno, siamo di fronte all'esigenza di un nuovo cambiamento che ci impone di operare una scelta coraggiosa e concreta per riprogettare il futuro della nostra attività scolastica".

Attualmente l'istituto è frequentato da un centinaio di allievi di scuola primaria distribuiti nelle cinque classi e da trenta alunni di scuola media iscritti anch'essi al servizio mensa e doposcuola. Come ogni anno, all'"estate-ragazzi" si possono iscrivere anche alunni della primaria esterni.

"Nel 2023 - ha dichiarato suor Emanuela -



per vari motivi il numero delle consorelle è sceso da sette a quattro. Due di noi sono anziane e di salute precaria. Già da tempo l'attività scolastica è interamente affidata ai laici. Con noi lavorano 16 persone, docenti e collaboratori scolastici che dipendono dalla direzione della nostra Congregazione e ai quali vorremmo continuare a garantire un futuro occupazionale".

Dopo aver ragionato sulla situazione anche con i genitori che compongono il Consiglio d'Istituto, la scuola sta lavorando ad una prospettiva concreta.

"Con la mobilitazione ed il sostegno di alcuni membri del Consiglio, abbiamo trovato la disponibilità della Fondazione Sordella, nella figura di Davide Sordella, a sostenere questo processo di cambiamento, insieme a Nadia Pulieri e Laura Fruttero, già membri del Consiglio d'Istituto. Questo cammino porterà, dall'anno 2026/27 a una nuova gestione della scuola affidata ad una Fondazione/Associazione, nata appositamente per questo scopo. Le Suore Domenicane resteranno nella sede di Via Bava, continuando a custodire e a trasmettere i valori educativi e cattolici che ci contraddistinguono.

Con il coinvolgimento di famiglie e personale, vogliamo guardare al futuro con speranza: tra gli obiettivi anche la realizzazione di una scuola Secondaria di Primo Grado all'interno dell'edificio riducendo gli spazi attualmente adibiti al convento.

Confidiamo nella Provvidenza per una scuola accogliente, ricca di valori ed attenta alla crescita delle future generazioni!".

CHECK IN

*Suor Elena Riccardi
Comunità San Domenico*

- Roma -

L'incontro a Mondovì, dal 30 maggio al 2 giugno, ha visto una ottima partecipazione di suore: quasi tutte le comunità erano rappresentate, comprese le consorelle dell'infermeria che, spinte dalle gentili e sempre disponibili OSS, facevano il loro ingresso sulle carrozzine, come reginette sul trono.

Abbiamo iniziato la prima giornata con un breve filmato che ci metteva a confronto con un ometto egoista e indifferente a tutto, e che, in seguito a una richiesta di aiuto, si accorge che esistono anche gli altri e diventa attento e premuroso.

Moltissimi gli stimoli e i suggerimenti proposti da Carlos, il nostro relatore-animatore, a cominciare dai doveri che devono inquietare le nostre coscienze, per vivere al meglio il carisma.

Doveri verso Dio, verso la missione, la comunità, noi stesse. È molto importante fare frequenti riunioni di revisione per capire come disporci di fronte alle sorelle.

Sapere ascoltare e sapersi stupire per quello che dicono senza interrompere; interessarsi a quello che fanno, a come stanno e, quando ci accorgiamo che una sorella sta realmente male, fare un "processo" per scoprire le cause del suo malessere e intervenire, cercando insieme rimedi appropriati.

Altrettanto importante è saper gestire le emozioni che sono alla base di ogni conflitto.

Carlos ci ha messo a confronto con alcune di esse che ci toccano quando un pericolo



incombe: paura (controllo) autoprotezione (prendo le distanze), compiacenza (va tutto bene).

È importante sapersi controllare durante gli incontri; non voler prevalere a tutti i costi; non dare sempre la colpa alle altre; parlare, ragionare, porsi delle domande fino ad arrivare almeno ad un compromesso, ad un incontrarsi a metà strada. Chiedere a se stesse: che cosa mi ha toccato? Su cosa sono d'accordo? Come possiamo trovare un'intesa senza danneggiare troppo la carità e l'armonia? Naturalmente tutto questo, richiede alla fine, una persona capace di tirare le fila: la superiora o un'altra suora incaricata.

Assai utile è stato il confronto tra sorelle della stessa comunità, dove si poteva parlare liberamente e dirsi anche ciò che non era reciprocamente gradito.

Carlos, sempre gentile e rispettoso verso tutte, è stato bravissimo ad alternare *giochini* ed esempi, a lezioni serie e impegnative: (cerchio-armonia; tazzina frantumata-condivisione).

Dalla risonanza, quest'ultimo incontro di formazione permanente, è risultato gradito e proficuo.

A conclusione del corso, suor Giacomina ci ha informato sui due convegni a cui lei ha partecipato a Roma: convegno delle madri generali domenicane e convegno delle madri generali provenienti da tutto il mondo. Particolarmente interessante quest'ultimo, per il tema:

La vita consacrata, una speranza che trascina; per la universalità e la diversità dei carismi e per il numero delle partecipanti: 855. "La Speranza è data dal sole di Dio, non dall'età e non dal numero.

Bisogna saperla vedere nelle realtà più difficili e nell'insignificanza delle congregazioni, soprattutto quelle piccole."

La Madre generale ha poi aggiunto alcune notizie riguardanti la scuola di Fossano che, partendo già dal prossimo anno scolastico, sarà affiancata da una nuova e fidata gestione e la scuola d'infanzia de *La Querce*: la presenza delle suore si prolungherà oltre il previsto, per motivi di organizzazione.

Chek out.



UN CAMMINO DA PERCORRERE INSIEME

Carissime Sorelle,

Desidero innanzitutto ringraziarvi per la profonda disponibilità e l'autenticità con cui avete accolto la giornata di ascolto e formazione che abbiamo condiviso. È stato un momento prezioso in cui abbiamo potuto soffermarci, con delicatezza e sincerità, su alcuni aspetti fondamentali della vita comunitaria: le emozioni, il conflitto, l'ascolto reciproco e il desiderio di camminare insieme, anche in questa fase particolare della vita.

Abbiamo aperto uno spazio di verità, fatto di parole dette ma anche di silenzi ascoltati, in cui è emerso con chiarezza quanto sia importante non smettere di coltivare relazioni vive, generative e capacità di custodire la bellezza della comunione.

Proprio per questo, nei prossimi mesi, proponiamo alcuni brevi approfondimenti che ci aiuteranno a mantenere viva l'attenzione su questi temi e a continuare, passo dopo passo, questo cammino condiviso. Si tratterà di piccoli video, testi e strumenti mirati, pensati per alimentare ciò che insieme abbiamo cominciato a costruire.

Con fiducia e rispetto, vi assicuro la mia vicinanza e rimango a disposizione per ogni necessità.

Carlos - Formatore e facilitatore in percorsi di trasformazione
carlos@thewayover.com

CENA DI BENEFICENZA ALL'ASILO BASTIA

Dal Settimanale Diocesano

Grande successo per la cena di beneficenza a sostegno dell'asilo Bastia: 180 i partecipanti.

Un cuore fatto di bambini, genitori insegnanti e suore che insieme continuano a costruire custodire una piccola grande comunità educativa. Sabato 28 giugno 2025, proprio nel giardino dell'asilo Bastia di ponte a Elsa, si è tenuta una cena di beneficenza promossa dai genitori degli alunni per riportare in vita una bella tradizione scolastica: un momento conviviale per dire grazie, tutti insieme, alle suore che da anni si prendono cura, con amore e dedizione, dei bambini. L'iniziativa ha raccolto l'adesione entusiasta di circa 180 persone, tra famiglie, insegnanti, amici e sostenitori dell'istituto. Alla serata ha partecipato anche il sindaco di Empoli, Alessio Mantellassi. Una partecipazione numerosa che testimonia quanto la scuola sia ancora oggi un punto di riferimento per la comunità locale: un luogo in cui si tramandano valori importanti e si coltivano relazioni autentiche.

"Siamo tantissimi - ha commentato Alessio Mantellassi - perché evidentemente vogliamo bene alle nostre suore. Sappiamo il lavoro che avete fatto per questi bambini e quanto questo sia parte della nostra comunità. La grande presenza di stasera testimonia questa nostra consapevolezza. Vogliamo sentirci parte di questo asilo e lo abbracciamo. Ma soprattutto - ha sottolineato - vogliamo tanto, tanto bene alle nostre suore". Durante la serata sono stati

raccolti 2.100 euro, destinati a sostenere le attività della scuola. Il successo dell'evento è stato possibile anche grazie al prezioso supporto di alcune aziende del territorio che hanno deciso di sposare la causa: Sammontana, Panificio Panchetti, I.M. Sette Acque e R.F. Antincendio.

Nel corso della cena non sono mancati momenti di commozione e ricordi condivisi. I genitori hanno voluto sottolineare il ruolo speciale delle suore - in modo particolare suor Michela e suor Giuliana - che, oltre a prendersi cura dei bambini, hanno accolto anche le famiglie, creando occasioni di incontro e collaborazione, come le serate di prove teatrali che si trasformavano in piccoli momenti di festa.

La recita di fine anno non è stata solo uno spettacolo-hanno raccontato i genitori-ma un'occasione per stare insieme, per conoscerci meglio, per creare legami veri. E oggi più che mai, in un mondo in cui si parla tanto di comunità ma se ne trovano sempre meno, questa scuola è un esempio concreto di ciò che significa essersi gli uni per gli altri. Con entusiasmo e un po' di emozione, i genitori hanno infine passato il testimone e le famiglie che verranno, con l'augurio che la scuola della Bastia continua a essere un luogo di crescita, di amicizia e di autentica collaborazione tra bambini, genitori, insegnanti e suore.



DALLA COMUNITÀ DI FIRENZE - SAN PIER MARTIRE -

I "BAMBINI" SI RITROVANO DOPO CIRCA 40 ANNI

*Ognuno ha una favola dentro che non riesce a leggere da solo. Ha bisogno di qualcuno che con meraviglia la legga e gliela racconti. (Neruda).
E' successo proprio così in questo incontro.*

*Suor Giuseppina Angotti
Comunità San Pier Martire - Firenze*

L'evento che si è svolto lo scorso 24 maggio rappresenta un momento straordinario nella storia della scuola di San Pier Martire. A distanza di venti giorni, l'emozione e la gioia di quell'incontro continuano a risuonare nei corridoi dell'Istituto, segno di quanto sia stato significativo.

Circa novanta ex alunni, appartenenti alla fascia d'età dei nati tra il 1970 e il 1979, si sono ritrovati nei locali della scuola grazie all'iniziativa di alcuni di loro, che con grande impegno hanno ricontattato i compagni di un tempo. Ad accoglierli, con sincera commozione, le loro maestre e le suore che li avevano accompagnati in quegli anni di crescita e formazione.

L'incontro si è aperto con un'esplosione di emozioni: abbracci, baci, sguardi pieni di stupore, gioia e affetto hanno reso palpabile il legame profondo che unisce ancora oggi queste persone. Tutti insieme si sono riuniti nel grande salone – solitamente adibito a mensa scolastica, ma spesso trasformato in teatro e spazio polifunzionale – rievocando i momenti vissuti tra quelle mura.

È stato un momento carico di significato soprattutto durante la visita dell'intera scuola, il luogo in cui hanno imparato, pregato e vissuto il valore del silenzio e della condivisione.

Quanto segue raccoglie le testimonianze delle maestre che hanno preso parte a questo incontro, custodi di una memoria viva e preziosa per la comunità scolastica.



Maestra Angela
Il pomeriggio di ieri è stato un tuffo nel passato e al cuore! Soprattutto salire nelle aule e in quella dove la mamma faceva il doposcuola è stato emozionante. Bello vedere questi ragazzi, ormai uomini e donne ancora legati fra di loro.

Maestra Lorella
È stata un'emozione e un dono grandi rientrare nel luogo dove sono cresciuta come persona e come insegnante, vedere negli occhi dei nostri alunni gioia e gratitudine. Nella "nostra scuolcina" ho imparato i valori dell'ascolto, dell'accoglienza, del riconoscimento dell'unicità di ogni bambino che ho portato con me in tutta la mia esperienza di maestra. Sono grata a chi ha voluto e organizzato questo bel momento e ancor di più al Signore che ha permesso che facessi parte di una storia che ancora continua.

Maestra Maddalena
È difficile trovare parole adatte ai momenti vissuti ... forse la prima è CASA perché San Pier Martire è sempre stata casa per me e rientrarci con una parte dei 'bambini' è stato bello perché si sentiva l'affetto che da tutti

traspariva come accade quando qualcuno rientra nella propria abitazione. La seconda parola 'TRASMETTERE': da piccoli ci hanno trasmesso tante emozioni e sentimenti e, a nostra volta, gli abbiamo condiviso i nostri nel vivere quotidianamente tante ore insieme.

*Maestra Cristina
Breve pensiero: Ieri abbiamo vissuto una bellissima serata. Dopo un prevedibile imbarazzo all'inizio, dato dal tempo trascorso nei volti un po' invecchiati, è stato bello riconoscersi negli sguardi, quelli sempre uguali! Ho insegnato alla San Pier Martire per oltre 20 anni, incontrare alcuni dei miei primi alunni, mi ha fatto ricordare giovanissima insegnante alle prime armi. Vederli uomini e donne con figli e famiglie, mi ha fatto pensare, con ironia, che dopotutto a qualcosa ero servita nella loro crescita, perché sono venuti molto bene! Ci siamo*



commossi abbracciandoci, parlandoci, ricordando il passato, ma anche raccontando un ricco presente. Entusiasti di rivedere i luoghi della scuola così importanti per loro e per me. Durante il giro dei locali quanti momenti mi sono venuti in mente, quanti volti, quante storie, comprese quelle più tristi, quelle delle gravi malattie o di chi ci ha lasciato troppo presto.

Sono molto grata a quegli anni della mia vita e della mia giovinezza. Le colleghe (di più, amiche!!) incontrate ieri, le stesse con cui ho condiviso gli anni del formarsi della mia famiglia, della nascita dei miei figli, oltre alla passione enorme per il lavoro! Per ultimo un ringraziamento alle suore che ancora mantengono un cuore così aperto, segreto per una scuola che sia luogo di educazione nel cuore di Firenze, e per ultima, ma perché in particolare, un grazie a Suor Giuseppina, che ha creduto in me: lei in quella ragazzina ci ha letteralmente scommesso, insegnandomi a buttare fuori ciò di cui potevo essere capace, permettendomi così di amare questo lavoro!



ODE AL '75

Sara Bicchelli

Nel mezzo del cammin di nostra vita
ci ritrovammo nella nostra cara scuola,
che una merenda era imbandita,

benedetta dalla nostra amata suora.
Giuseppina, nel nostro cuor noi la portiamo,
che ci diceva ammiccando benevola

"Se un son grulli un li vogliamo!"
E solerte indicava la meta,
tanto c'insegnò e noi lo ricordiamo.

In una fila eccitata e quieta
partiva sereno il nostro mattino
raso al cortil su per la scalinata

un sol pensiero rimaneva vicino
presto presto acchiappar la merenda
e giù a corsa nell'amato giardino.

Eh sì quella era una seria faccenda,
fino a sfidir continuare a giocare
e poi mangiar nella sala stupenda,

il refettorio dovevamo apparecchiare.
Palombo, pasta in bianco, finocchi lessi non
eran proprio un gran gustare.

Rimanevamo a tratti un po' perplessi,
ma se spadellavan le suorine
allora sì che eran successi.

Nell'ora del caffè le nostre manine
la caffettiera vissuta lavavano lesta,
un impegno senza fine.

Ed ecco un'altra piccola festa,
ciclostilato con cartacarbene,
la signorina Laura faceva la siesta.

E a noi tutti ci andava benone,
ogni tanto una messa ed anche una recita,
ma le calzamaglie che gran pizzicore,

fiori e frutti in versione inedita
e poi il ballo dei gattini,
situazione grata e lecita

di star senza i grembiulini.
Altra cosa ricordiamo
noi di allora piccolini,

lavoretti facevamo,
vetro, tempera e poesia
con impegno illustravamo.

Ma ora giunge l'amnesia,
noi compiamo un cinquantennio
e allora sia quel che sia,

prima l'asilo e poi il cinquennio,
in doppia bici senza meta,
tutti abbiām raggiunto il millennio.

E adesso ultima cosa lieta,
prepariamoci all'appello,
copriam dalla A fin forse alla Zeta.

Forza '75! Un fiore all'occhiello
della San Pier Martire
rimani un gioiello.

Alessio Spadaro, Roberto Bitossi,
Ilenia Mannozi, Maria Ritsos, Beatrice
Rossi,

Daniele Scarnicci, Fabrizio Valleri,
Sara Ducci, Sara Chiostrì, Ilaria Messeri,

Eliseva Errico, Enrico Corsani,
Teresa Guida, Costanza Sessa, Jacopo
Corsiani,

Maurizio Parrini, Chiara Bellini,
Bettina Agostini, Massimiliano Castellini,

Chiara Fortunelli, Sara Bicchelli,
Carmen Martinelli, Matteo Ceccarelli.

Suor Giuseppina
Grazie di cuore!
Te lo diciamo con tanto amore



ALLA MADRE DI SPERANZA NELL'ORA PIÙ BUIA DEL NOSTRO MONDO

Maria, guarda a noi! Siamo qui davanti a te. Tu sei Madre, conosci le nostre fatiche e le nostre ferite. Tu, Regina della pace, soffri con noi e per noi, vedendo tanti tuoi figli provati dai conflitti, angosciati dalle guerre che dilanano il mondo.

È un'ora buia. Questa è un'ora buia, Madre. E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore, sensibile ai nostri problemi. Esso non è stato esente da inquietudini e paure: quanta apprensione quando non c'era posto per Gesù nell'alloggio, quanto timore quando di corsa siete fuggiti in Egitto perché Erode voleva ucciderlo, quant'angoscia quando l'avete smarrito nel tempio! Ma, Madre, tu nelle prove sei stata coraggiosa, sei stata audace: hai confidato in Dio e hai risposto all'apprensione con la cura, al timore con l'amore, all'angoscia con l'offerta. Madre, non ti sei tirata indietro, ma nei momenti decisivi hai preso l'iniziativa: in fretta sei andata da Elisabetta, alle nozze di Cana hai ottenuto da Gesù il primo miracolo, nel Cenacolo hai tenuto i discepoli uniti. E quando sul Calvario una spada ti ha trapassato l'anima, tu, Madre, donna umile, donna forte, hai tessuto di speranza pasquale la notte del dolore.

Ora, Madre, prendi ancora una volta l'iniziativa; prendila per noi, in questi tempi lacerati dai conflitti e devastati dalle armi. Volgi il tuo sguardo di misericordia sulla famiglia umana, che ha smarrito la via della pace, che ha preferito Caino ad Abele e, perdendo il senso della fraternità, non ritrova l'atmosfera di casa. Intercedi per il nostro mondo in pericolo e in subbuglio. Insegnaci ad accogliere e a curare la vita – ogni vita umana! – e a ripudiare la follia della guerra, che semina morte e cancella il futuro.

Maria, tante volte tu sei venuta incontro, chiedendo preghiera e penitenza. Noi, però, presi dai nostri bisogni e distratti da tanti interessi mondani, siamo stati sordi ai tuoi inviti. Ma tu, che ci ami, non ti stanchi di noi, Madre. Prendici per mano. Prendici per mano e guidaci alla conversione, fa' che rimettiamo Dio al primo posto. Aiutaci a custodire l'unità nella Chiesa e ad essere artigiani di comunione nel mondo. Richiamaci all'importanza del nostro ruolo, facci sentire responsabili per la pace, chiamati a pregare e ad adorare, a intercedere e a riparare per l'intero genere umano.

Madre, da soli non ce la facciamo, senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla. Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pace. Perciò, Madre di Dio e nostra, noi veniamo a te, cerchiamo rifugio nel tuo Cuore immacolato. Invochiamo misericordia, Madre di misericordia; pace, Regina della pace! Scuoti l'animo di chi è intrappolato dall'odio, converti chi alimenta e fomenta conflitti. Asciuga le lacrime dei bambini – in quest'ora piangono tanto! –, assisti chi è solo e anziano, sostieni i feriti e gli ammalati, proteggi chi ha dovuto lasciare la propria terra e gli affetti più cari, consola gli sfiduciati, ridesta la speranza.

Ti affidiamo e consacriamo le nostre vite, ogni fibra del nostro essere, quello che abbiamo e siamo, per sempre. Ti consacriamo la Chiesa perché, testimoniando al mondo l'amore di Gesù, sia segno di concordia, sia strumento di pace. Ti consacriamo il nostro mondo, specialmente ti consacriamo i Paesi e le regioni in guerra.

Il popolo fedele ti chiama aurora della salvezza: Madre, apri spiragli di luce nella notte dei conflitti. Tu, dimora dello Spirito Santo, ispira vie di pace ai responsabili delle nazioni. Tu, Signora di tutti i popoli, riconcilia i tuoi figli, sedotti dal male, accecati dal potere e dall'odio. Tu, che a ciascuno sei vicina, accorcia le nostre distanze. Tu, che di tutti hai compassione, insegnaci a prenderci cura degli altri. Tu, che riveli la tenerezza del Signore, rendici testimoni della sua consolazione. Madre, Tu, Regina della pace, riversa nei cuori l'armonia di Dio. Amen.

Papa Francesco, *Preghiera*, 27 ottobre 2023

RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE



SUOR ERMANNA (MARGHERITA) ABBONA

nata a Novello (CN) il 19/11/1927
prima professione il 12/09/1949
deceduta a Mondovì Carassone il 01/03/2025

Sei entrata molto giovane nel convento di Mondovì Carassone che già frequentavi come educanda. Qui hai conseguito il diploma di maestra di scuola dell'infanzia e hai insegnato in diverse scuole. Il concorso statale ti ha permesso di operare per molti anni nella scuola pubblica.

Ormai in pensione hai chiesto e ottenuto, per motivi di salute, il trasferimento a Pietra Ligure (SV).

La tua vocazione religiosa è nata dopo aver approfondito la Bibbia, che conservavi gelosamente nella tua camera.

"Lascia tutto, vieni e seguimi". L'invito a seguire il maestro Gesù, ti ha aiutata ad accettare la tua delicata salute e i tuoi limiti.

Amavi la vita e ogni tanto cantavi e suonavi il pianoforte!

Ti ricordiamo volentieri, sempre con la corona bianca in mano: la recita del Santo Rosario ti dava sollievo e partecipavi con assiduità alla vita comunitaria.

Anche la tua famiglia di origine era molto presente e ne parlavi mettendoci al corrente delle situazioni triste ma anche di quelle belle.

Cara Ermanna, hai vissuto la tua vita con molta fede e anche questa è un'eredità preziosa che ci lasci. Grazie per aver condiviso con noi tanti momenti. Ancora cosciente della tua fragilità, hai chiesto e ottenuto di tornare a Casone, dove hai concluso la tua vita terrena, tornando alla Casa del Padre. Prega per noi.

*Testimonianza di suor Chiara Tufaro
comunità di Pietra Ligure (SV)*

RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE



SUOR STELLA (NADIA) BERTI

nata a Cortona (AR)	il 31/01/1937
prima professione	il 30/09/1959
deceduta a Firenze	il 02/03/2025

Nata per amare, vissuta per donarsi, accolta nella Luce il 2 marzo 2025.

Suor Stella nacque il 31 gennaio 1937 a Cortona, una città che amava profondamente e che chiamava con affetto "la mia città". La sua infanzia fu segnata dal dolore e dalla fatica: il periodo della guerra lasciò profonde tracce, e la sua mamma – già provata dalla perdita del marito – fu per lei una presenza forte e silenziosa.

Durante l'adolescenza, fu costretta con la sua famiglia a lasciare Cortona in cerca di lavoro, e trovò sostegno nella comunità di Pizzo di Monte, vicino Prato, che la accolse e la sostenne. Proprio lì ebbe modo di conoscere e respirare per la prima volta il carisma delle suore domenicane, che avrebbe segnato la sua scelta di vita.

Nel 1959, il 30 settembre, fece la prima professione religiosa, e il 4 ottobre 1964 pronunciò la professione perpetua, consacrando definitivamente la sua vita al Signore. Entrò a far parte della comunità di San Niccolò a Prato, dove iniziò la sua missione come insegnante di scuola materna.

Era una bella donna, si diceva di lei. Ma non una bellezza vanitosa: una bellezza che nasceva dall'anima, luminosa e serena. E il Signore, si sa, sceglie sempre bene.

Nel corso della sua vita religiosa, continuò ad essere insegnante di scuola materna presso le scuole gestite dalle Suore Domenicane all'interno dei propri istituti. Negli ultimi anni della sua carriera lavorativa, fu insegnante nello Stato, dove ricevette grandi riconoscimenti dalle famiglie e dai bambini che ha custodito con cura, ma anche dai colleghi e dalla dirigenza scolastica tutta, che ne hanno sempre apprezzato la dedizione, la dolcezza e la professionalità.

Ricordiamo anche il suo importante ruolo di priora nella comunità di Empoli.

Dal 29 novembre 1991, ha fatto parte della comunità di San Pier Martire in Firenze, che oggi la saluta con profonda gratitudine. Ed è proprio da questa comunità che nasce lo scritto che segue. Parole semplici, parole vere,

che racchiudono l'essenza di una suora che ha fatto della tenerezza e dell'umiltà il suo linguaggio.

Ciao SR. STELLA,

vogliamo salutarti con le tue paroline magiche che hai sempre insegnato ai bambini:

PER FAVORE – Ad ogni più piccola richiesta hai sempre detto "Per favore". *Per favore, ricordaci con la tua passione e tenerezza alla SS. Trinità.*

SCUSA, PERDONO *Continua a perdonarci se non ti abbiamo amata sempre come Gesù.*

GRAZIE! – Non finivi mai di dirci "Grazie" ad ogni piccolo gesto, azione, servizio che ti facevamo. Eri pronta a ringraziare e non una sola volta. *Ti ringraziamo perché eri una sorella vera, sensibile, generosa, tenera, attenta ai nostri bisogni.*

Ricorderemo sempre il tuo desiderio di partecipare secondo le tue possibilità e capacità, a testimoniare

Gesù amore

Gesù misericordioso

Gesù paziente

Gesù rispettoso

Gesù che tiene sempre per mano

Con tutti voi ripeto la parola magica "GRAZIE".

Grazie a Dio che ci ha dato una sorella come Sr. Stella.

Il ricordo di Sr. Stella ci aiuti ad essere LUCE per ogni persona che incontriamo.

BUON CAMMINO DI SPERANZA!



*Testimonianza di suor Giuseppina Angotti
comunità di San Pier Martire - Firenze*

RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE



SUOR COSTANZA (ALDA) VISCA

nata a Visone (AL)

prima professione

deceduta a Mondovì Carassone

il 27/02/1926

il 26/10/1952

il 22/04/2025

Suor Costanza era nata a Visone (AL) il 27 febbraio 1926. All'età di 25 anni circa, Alda (Sr. Costanza) entrò nel Convento di Trino Vercellese dove fece la Prima Professione religiosa il 26 ottobre 1952 e la Professione Perpetua il 25 ottobre 1958. Raggiunto il diploma di insegnante nella Scuola elementare, suor Costanza esercitò la sua professione nella scuola di Torino in C.so Unione Sovietica per 37 anni; in seguito fu trasferita a Pianfei dove lavorò nella Scuola dell'infanzia ancora per circa 22 anni lasciando ovunque segni di riconoscenza e di rimpianto. Nel 2016, ormai segnata dall'avanzamento degli anni, suor Costanza fu accolta nel Convento di Mondovì Carassone dove visse ancora 9 anni con mente lucida e ferrea memoria. Come Comunità già progettavamo come festeggiare il suo centesimo compleanno il prossimo febbraio, ma il Signore ha disposto diversamente e l'ha chiamata a Sé otto mesi prima, precisamente il 22 Aprile 2025.

Per Lei il nostro fraterno ricordo e la nostra preghiera.

Suor Antonella Olivero

RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE



SUOR ANA TERESA (HAIDÉE ROSA) VIOLA

nata a Buenos Aires (Argentina)	il 23/04/1939
prima professione	il 11/01/1965
decaduta a Mondovì Carassone	il 14/06/2025

Suor Ana Teresa era nata nel barrios di Devoto a pochi minuti dal centro di Buenos Aires, il 23 aprile 1939 da genitori di origine italiana: Papà di Oppidi Lucano, emigrato in Argentina all'età di 18 anni. La mamma era anch'essa figlia di italiani emigrati.

Entrata in Convento a Merlo, suor Ana Teresa si preparò alla 1° Professione che fece l'11 gennaio 1965 e a quella Perpetua l'11 febbraio 1970. Questa Consorella ha sempre lavorato nella scuola di Merlo preparata da Madre Adeline e, con lei, la scuola è cresciuta in numeri di alunni e anche in offerta educativa; suor Ana Teresa è stata catechista, insegnante di musica, di filosofia e di pedagogia. Segretaria per tanti anni, ha accompagnato il Personale direttivo e quello amministrativo della scuola della quale era rappresentante legale. Inoltre fu, per diversi anni, Maestra delle Novizie e Vicaria della Missione. E' stata ancora lei a stabilire i primi contatti per l'inizio della Missione in Bolivia.

Terminata la Missione in Argentina, suor Ana Teresa, già con la salute malferma, accettò con generosità l'assegnazione in Italia nel Convento di Mondovì Carassone dove, dopo una dolorosa malattia, fece ritorno al Padre il 14 giugno 2025.

A Suor Ana Teresa il nostro grazie e la nostra preghiera.

Dopo che il silenzio è calato sull'Argentina, anche una delle ultime latinoamericane ci lascia. Quante l'abbiamo avuta per compagna di viaggio per un tratto molto lungo o breve, non la dimenticheremo, ma per tutte è stata una sorella che ha arricchito con il suo stile personale l'eredità Domenicana.

Alla sua terra, all'educazione, allo sforzo di fare fiorire una presenza Domenicana nel gran Buenos Aires e poi anche in Bolivia, si è dedicata con la partecipazione e la responsabilità che sempre l'hanno caratterizzata.

Il suo è stato uno stile molto femminile: promuovere e accompagnare senza protagonismo; cercare la partecipazione e custodire al tempo stesso le intimità e la interiorità. Ascoltare più che parlare; preoccuparsi per l'insieme - la Vicaria, la Formazione, il complesso scolastico - e al tempo spesso avere cura della casa materiale, vegliare per il benessere delle compagne di comunità, non perdere di vista la vita degli impoveriti.

La sua formazione del personale specie se assunto per incarichi direttivi, amministrativi, di rappresentanza legale, si è svolta come una maternità generativa, desiderosa che alle madri succedano i figli.

Questa testimonianza l'ho raccolta parecchie volte dai suoi collaboratori e ancora a marzo, da Sebastian in un lungo dialogo in un bar e da Cora che ho visitato a casa sua e da Fina dove abbiamo mangiato i frutti di bosco.

Così al momento della partenza, "la casa era in ordine" (come ebbe a dire Alfonsín, il primo presidente dopo la dittatura) avendo pure provveduto a radunare i resti delle sorelle rimaste in Argentina nel cinerario della Parrocchia di Merlo.

Anche se dolente a causa di una schiena collassata, negli ultimi cinque anni a Merlo è rimasta infaticabile e se libera la mattina, seduta su uno sgabello, aiutava in cucina con le patate, con le mele, con le marmellate.

"Confieso que he vivido" (*Confesso che ho vissuto*) diceva Neruda e con lui milioni e milioni di esseri umani, ma io questa vita che cresce, si espande e poi silenziosamente si rimpicciolisce per cadere sulla *"Tierra sin males"* (terra senza mali) dove è l'albero della Vita, io posso testimoniare di Ana Teresa.

Dopo ottantaquattro anni vissuti in Argentina, che sinceramente amava e i cui destini seguiva rigorosamente, con un bagaglio di trenta chili ha intrapreso il cammino a ritroso di suo padre arrivato a Buenos Aires, dalla Lucania, a diciotto anni. Il suo unico proposito, restare fedele fino alla fine alla comunità Domenicana.

Purtroppo noi siamo donne di fretta, di impegni, donne che contabilizzano ancora il fatturato e questo confluire di un ruscelletto nelle acque del piccolo fiume è successo senza rilevanza alcuna. E di questo suor Ana Teresa ne ha sofferto molto.

La sua salute già compromessa è stata violentemente scossa a pochi mesi dall'arrivo e nonostante il suo desiderio di rimettersi in piedi, ha continuato a declinare per gli altri due anni. Negli ultimi tempi, la sua voce sommessa, usata sempre con prudenza e per onorare la Verità, si è fatta silenzio.

Ma il silenzio che respira, accoglie, elabora è femminile come è femminile la scelta delle parole affinché facciano crescere, infondano vigore e curino. Lei questo ha sempre fatto.

Il grande serbatoio affettivo che l'ha abitata, forse è riuscita a manifestarlo solo in parte: mutuato dalla famiglia, dal modo d'essere degli Argentini, forse le riusciva ingombrante a causa di una formazione repressiva che come congregazione, non abbiamo considerato come un processo da invertire.

Ieri al funerale ho pensato ai canti, alle testimonianze, agli applausi con cui la comunità educativa e parrocchiale di Merlo, l'avrebbero accompagnata; qui invece il funerale è stato uno dei molti, dei moltissimi della terra. Ne sarà stata contenta, perché come donna credente, sensibile e materna, con gli impoveriti si identificava e li portava nel cuore.

A lei, in un piccolo video per ricordarla che ho inviato alle nipoti, ho dedicato 'la cura' di Battiato. So che avrà cura della scuola di Merlo, delle persone che ha conosciuto, dell'Argentina sempre umiliata da governi indegni e anche del mondo deragliato dai binari della Vita.

Prendersi cura è, nella maggior parte delle volte, un gesto che il primo soffio disperde, è l'arte di tradurre dal silenzio, è il passo che nonostante il fremito interiore rimane lento per raccogliere e non disperdersi.

Grazie querida Ana, so che secondo lo stile con cui ti hanno visto affidare il seme alla terra altre/i continueranno.

*Testimonianza di
Suor Alejandra Marabotto*



NOTIZIE

⇒ CONSORELLE DEFUNTI

Suor Ermanna (Margherita) Abbona

nata a Novello (CN)	il 19/11/1927
prima professione	il 12/09/1949
deceduta a Mondovì Carassone	il 01/03/2025

Suor Stella (Nadia) Berti

nata a Cortona (AR)	il 31/01/1937
prima professione	il 30/09/1959
deceduta a Firenze	il 02/03/2025

Suor Costanza (Alda) Visca

nata a Visone (AL)	il 27/02/1926
prima professione	il 26/10/1952
deceduta a Mondovì Carassone	il 22/04/2025

Suor Ana Teresa (Haidée Rosa) Viola

nata a Buenos Aires (Argentina)	il 23/04/1939
prima professione	il 11/01/1965
deceduta a Mondovì Carassone	il 14/06/2025

⇒ PARENTI DEFUNTI

Sorella di suor Rosalia Baravalle

RITAGLI

LE BEATITUDINI DEL PELLEGRINO

La Vita in Cristo e nella Chiesa, novembre-dicembre 2024

Beato sei, pellegrino, se scopri che il cammino ti apre gli occhi a quello che non si vede.
Beato sei, pellegrino, se quello che ti preoccupa non è arrivare, ma arrivare con gli altri.
Beato sei, pellegrino, quando contempli il cammino e lo scopri pieno di nomi, di volti e di sorrisi.

Beato sei, pellegrino, perché hai scoperto che l'autentico cammino inizia quando finisce.
Beato sei, pellegrino, quando il tuo zaino si svuota di cose e il tuo cuore non sa dove mettere le tante emozioni.

Beato sei, pellegrino, se scopri che un passo indietro per stare gli altri vale di più che cento in avanti senza guardare chi sta al tuo fianco.

Beato sei, pellegrino, quando ti mancano le parole per ringraziare di tutto quello che ti meraviglia in ogni svolta del cammino.

Beato sei, pellegrino, se cerchi la verità e fai del tuo cammino una vita e della tua vita un cammino in cerca di chi è la Via, la Verità e la Vita.

Beato sei, pellegrino, se nel cammino ti incontri con te stesso e ti regali un tempo senza fretta per non dimenticare le immagini che ti suggerisce il tuo cuore.

Beato sei, pellegrino, se scopri che il cammino è fatto di silenzio, e il silenzio della preghiera, la preghiera dell'incontro con il Padre che ti aspetta.

NOTIZIE

- ✦ Le nostre **novizie**, D'Avilla e Guilaine stanno per terminare il periodo di noviziato – due anni – in Cameron presso la casa di formazione delle Suore della Beata Imelda e si preparano a fare la loro prima professione. Hanno fatto domanda alla Priora Generale e al Consiglio esprimendo la loro convinzione di mettersi alla sequela di Cristo nella nostra congregazione. La valutazione della madre maestra, suor Chantal e dell'équipe di formazione, è stata positiva. Sono maturate, cresciute affezionandosi alla preghiera e misurandosi nella dinamica della vita comune. Tutto questo fa ben sperare. Accompagniamole con la preghiera e riconfermando la nostra decisione di rispondere alla chiamata del Signore per seguirlo nella gioia, aperte alla comunione.



Le novizie: D'Avilla e Guilaine

Le due novizie faranno la loro professione a Bertoua in Cameron insieme alle loro compagne di viaggio il 28 agosto prossimo, emetteranno i voti nelle mani di suor Eudoxie, delegata della priora generale, poi faranno ritorno a Begoua, in comunità da "suore" esercitandosi nella vita comune e sperimentandosi in qualche attività apostolica

- ✦ La **Postulante** Horline ha fatto domanda di cominciare il noviziato: è stata ammessa perché sembra motivata e decisa. Andrà in Cameron accompagnata da suor Eudoxie in agosto così parteciperà anche alla celebrazione della professione e poi comincerà il suo percorso formativo. Accompagniamola con la preghiera e con la gioia della nostra vita.

Segno, germoglio della presenza del Signore in mezzo al suo popolo e in mezzo a noi, sono queste giovani sorelle: ringraziamo e benediciamo. Sentiamoci vicine alla comunità di Begoua a cui è chiesto molto in questo tempo perché un germoglio è loro affidato.



La postulante Horline

- ✦ Per il prossimo anno scolastico a Begoua ci saranno cinque **aspiranti** residenti presso di noi. Affidiamo anche loro al Signore perché possano crescere nella formazione scolastica e nel discernimento di come orientare la loro vita secondo il progetto di Dio. Siamo vicine anche a suor Eudoxie che di loro si occuperà.
- ✦ Sr Teresa Dal Maso si trova in Italia dal 15 giugno u.s. e ripartirà il 21 agosto p.v. sia un'occasione per lei e per noi tutte di incontro tra i nostri mondi
- ✦ Ahimè un altro distacco: con il prossimo anno scolastico la scuola dell'Infanzia **de La Querce** non sarà più gestita da noi e suor Liliana e suor Teresina lasciano per limiti di età raggiunti e per condizioni di salute precarie. Ricordiamole molto perché in questo momento per loro prevale la fatica, ma la certezza di aver lavorato per il Signore e per la gente le consoli e le aiuti a vivere questa dimensione anche là dove andranno a vivere. Noi le ringraziamo per il loro vissuto in quel contesto a nome di tutte noi.

LA DEFINIZIONE DI OSPEDALE SECONDO PAPA FRANCESCO



Le pareti degli ospedali hanno ascoltato più preghiere sincere di molte chiese...

Hanno visto baci più sinceri di quelli degli aeroporti...

È in ospedale che si vede un omofobo salvato da un medico gay.

Dove un medico di alta classe salva la vita di un mendicante...

Dove, in terapia intensiva, un ebreo si prende cura di un razzista...

Migliaia di coniugi si perdonano a vicenda nella speranza di una guarigione totale.

Un poliziotto e un prigioniero condividono la stessa stanza e ricevono le stesse attenzioni...

Un paziente ricco attende un trapianto di fegato con un organo di un donatore povero...

È in quei momenti, quando l'ospedale tocca le ferite delle persone, che gli universi si intersecano con uno scopo divino. E in questa comunione di destini, ci rendiamo conto che, da soli, non siamo nulla.

Il più delle volte, la verità assoluta delle persone si rivela solo nel momento del dolore o di fronte alla minaccia reale di una perdita definitiva.

L'ospedale è un luogo in cui gli esseri umani si tolgono la maschera e si mostrano per quello che sono, nella loro vera essenza.

Questa vita passerà in fretta:

Non litigate con le persone.

Non lamentatevi troppo.

Non siate amareggiati.

Non c'è bisogno di essere in costante conflitto con il proprio partner; alla fine, lo si è scelto per condividere momenti belli, non amari.

Non perdetevi il sonno per le bollette.

Non smettete di baciare i vostri cari.

Non diventare ossessionato dall'aver una casa immacolata.

I beni materiali devono essere guadagnati da ciascuno;

non concentratevi sull'accumulo di eredità.

Non fate tante diete; alla fine il vostro corpo è in prestito... godetevelo.

Tenete vicini i vostri cani e gatti.

Non conservate i piatti per le occasioni speciali.

Usate le posate nuove.

Sfruttate le opportunità che la vita vi offre oggi, perché domani probabilmente non le avrete più. Vivete il presente!

Non lesinate sul vostro profumo preferito, usatelo per voi stessi.

Indossate le vostre scarpe da ginnastica preferite, mettete la vostra musica a ripetizione.

Perché non fare una pausa?

Perché non chiamare ora?

Perché non servire ora?

Chiamate i vostri amici, invitateli a prendere un caffè.

Perché non perdonare ora?

Aspettiamo sempre qualcosa: il Natale, il venerdì, l'anno nuovo, quando abbiamo i soldi, quando arriva l'amore, quando tutto è perfetto...

Ma vedete, la perfezione non esiste.

Gli esseri umani non sono stati creati per realizzarsi qui, ma per imparare.

Quindi approfittate di questo saggio di vita e fatelo ora.

Rispettate voi stessi, rispettate gli altri.

Seguite la vostra strada e lasciate che gli altri seguano la loro.

Non criticare, non giudicare, non interferire.

Amate di più, perdonate di più, abbracciate di più, vivete più intensamente... e lasciate il resto nelle mani del Creatore!

Papa Francesco

ALLEGATI

LA REGOLA DI SANT'AGOSTINO

Suor Edvige Tamburini¹



All'inizio delle nostre costituzioni troviamo questa regola che San Domenico mise alla base della legislazione dell'Ordine sia perché nel concilio Lateranense IV del 1215 fu indicata come una delle regole di riferimento per le nuove fondazioni, sia perché da lui stesso vissuta da canonico regolare nel monastero di Osma. Il vescovo Martino di Bazan, che lo consacrò sacerdote, l'aveva infatti adottata come avevano fatto dopo il 1100 tanti altri collegi di canonici regolari in Francia e in Spagna.

Fu adottata anche da altri ordini mendicanti, come i Servi di Maria e gli Agostiniani, e in seguito da quasi 500 istituti religiosi, certo per la sua essenzialità (sono solo poche pagine) ma anche per l'armonia tra l'ideale evangelico e la comprensione delle esigenze dell'umana debolezza.

Sant'Agostino dopo la sua conversione era affascinato dalla vita della prima chiesa di Gerusalemme come è descritta negli Atti degli Apostoli e si adoperò per riproporla e per viverla con chi ne condividesse l'ideale.

Scoprì la vita religiosa che si riproponeva questa vita evangelica dalla vita di s. Antonio e dai vari monasteri già sorti in Egitto. Visitò anche i monasteri di Roma descrivendoli nelle sue lettere più in una visione ideale filtrata attraverso la descrizione degli Atti che nella loro realtà umana.

Tornato a Ippona e divenuto sacerdote, fondò un primo monastero, il cosiddetto Monastero dei laici, ad imitazione della prima chiesa di Gerusalemme e, divenuto vescovo, adottò ancora un nuovo modello di vita comune compatibile con le esigenze del ministero episcopale.

Gli sono attribuite varie opere relative all'ordinamento della vita monastica, ma la più sicura per compatibilità con il suo stile e per la continuità della testimonianza della tradizione è questa, la *Regula ad servos Dei*, testo legislativo composto probabilmente per il suo primo monastero, il Monastero dei laici.

Evidentemente è una regola al maschile, ma si contende il primato di composizione con una versione al femminile ritrovata al seguito di una lettera di Agostino, la lettera 211, indirizzata al monastero fondato, sempre ad Ippona, da sua sorella Perpetua, la sua santa sorella, come la chiama lui in questa lettera.

Era un monastero fiorente, gioia e conforto per il vescovo Agostino, ma dopo la morte di sua sorella questo luogo benedetto da Dio fu devastato da una ribellione violenta contro la nuova superiora, da un vero e proprio scisma. Agostino scrive alle monache parafrasando la lettera di San Paolo ai Galati, anche lui non vuole andare di presenza "per non aggiungere tristezza a tristezza" dice, ma denuncia gli strepiti, le agitazioni, le gelosie, le maldicenze e le mormorazioni giunte fino a lui e ne piange davanti a Dio invocando il loro pentimento.

1. Relazione tenuta a Firenze - S. Pier Martire in occasione dell'incontro di formazione di domenica 6 aprile 2025

La lettera continua riportando al femminile con pochissime e irrilevanti varianti, il testo della Regula ad servos Dei e per qualche tempo i critici hanno pensato che questa fosse la prima stesura del testo legislativo come scritto dettato dalle circostanze.

Oggi concordano nel dire che questa versione è posteriore e che la prima regola era quella destinata al Monastero dei laici. La lettera 211 infatti è scritta intorno al 424 mentre il primo monastero sorge poco dopo il 390. E' comunque un unico testo e mostra come dopo la convivenza e l'esperienza di vita insieme, Agostino non pensa più al monastero come a un luogo di santi che vivono perfettamente la vita apostolica, ma, profondo conoscitore del cuore umano, evidenzia le fratture e gli ostacoli e ripropone l'ideale evangelico rileggendolo nella Parola di Dio.

Molte sono le pagine della Scrittura a cui si ispira e che sottende al suo scritto, oltre alle lettere di Paolo, il capitolo 18 del vangelo di Matteo, i salmi, i Proverbi ... e soprattutto gli Atti degli Apostoli.

Evidentemente è un testo legislativo scritto 1600 anni fa e risente del momento storico con il profondo divario fra le classi sociali del tempo, entravano allora in convento figlie di servi e figlie di grandi patrizi in una evidentemente difficile convivenza. Agostino non fa una media, né impone un'osservanza rigida, ma applica il criterio scoperto negli Atti, sottolineando i bisogni diversi da persona a persona e facendo emergere per sanarle le possibili conseguenze negative provocate dalle evidenti disparità.

E' condizionata dal tempo anche la disponibilità di beni della vita quotidiana conventuale, la regola parla quasi esclusivamente di cibi e di vestiti con disposizioni non più attuali, ma restano validi i principi e il precario equilibrio tra le esigenze della vita evangelica e la fragilità della vita umana.

Quando ho ripreso in mano questa regola per gli esercizi a Carassone, ho pensato che non se ne potesse parlare se non cominciando a leggerla dall'ultima pagina e mi sembrava una libertà di interpretazione che mi ero presa, invece ho scoperto che è questa l'indicazione che ne dà un grande studioso delle opere agostiniane, padre Agostino Trapè, e vi ripropongo questo itinerario dopo questa autorevole conferma.

Purtroppo nel libro delle nostre costituzioni non è stata sempre riportata una traduzione fedele.

Agostino dice di leggere frequentemente queste pagine per *"rimirarvi in questo libretto come in uno specchio"* ringraziando Dio quando ci troviamo conformi in qualche aspetto e invocando il suo perdono per le inadempienze riscontrate.

Dà poi la sintesi suprema della regola nella famosa frase che ne motiva e ne riassume tutto il contenuto:

***"Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme,
quali innamorate della bellezza spirituale ed esalanti
dalla vostra santa convivenza il buon profumo di Cristo,
non come serve sotto la legge,
ma come libere sotto la grazia"***

Con amore: la vita consacrata è abbracciata per amore, esige l'esercizio dell'amore e tende alla pienezza dell'amore. E l'amore è creativo, non esecutivo.

Innamorate della bellezza spirituale (non della virtù): è la dimensione contemplativa e comprende la bellezza della Verità che è Cristo, la trasfigurazione della realtà della vita, Dio stesso e il suo riflesso nelle creature.

Nelle Confessioni Agostino dice: *"Tardi ti amai bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai"*

Anche nel Dialogo Dio dice a santa Caterina: *Mira in me e vedrai la bellezza della mia creatura* (proemio)

Esalanti dalla vostra santa convivenza il buon profumo di Cristo: il profumo di Cristo è un'espressione paolina in 2Cor 2,14 ma qui Agostino dice che è la vita insieme, la comunità, che lo deve esalare: è la comunità-predicazione, come dirà poi S. Domenico. E' la missione che scaturisce di per sé dalla comunione di vita.

Non come serve sotto la legge, ma come libere sotto la grazia. Nella traduzione si aggiunge a volte come donne libere o come figlie. E' la libertà a cui Cristo ci ha chiamate e abilitate ed è la chiave per entrare dal profondo dell'anima in questa vita e non fermarsi quasi estranee 'nel cortile dei gentili', come si diceva per il tempio di Gerusalemme.

La vita consacrata è impegno, per grazia, a portare a compimento la consacrazione battezzimale che ci rende figlie di Dio. Non finiremo mai di riflettere per capire la profondità di questa realtà di fede. Siamo figli di Dio ma lo stesso San Giovanni dice che lo capiremo solo quando vedremo Dio (1 Gv 3,2).

Si intuisce tuttavia per analogia con la vita di famiglia umana che cosa comporta. Il figlio sposa il progetto di casa e non si limita a seguire certe regole, ma va oltre, assume la responsabilità del bene comune, lo stile di vita; guarda il padre e la madre e ne interiorizza la morale e le consuetudini.

L'osservanza, da figli, è frutto di contemplazione, non è obbedienza servile, ma impegno creativo e soprattutto imitazione.

Santa Caterina traduce nell'espressione lapidaria: *la regola è Cristo*. Guardando Lui impariamo lo stile di casa, da figli adottivi entriamo nel clima di amore ad imitazione dell'unico Figlio di Dio.

Questa è tutta la regola agostiniana e resta regola per ogni spiritualità.

L'idea madre è l'amore, la carità, come fine, mezzo e centro della vita di consacrazione.

Il fine è indicato all'inizio: *"Prima di tutto si ami Dio e quindi il prossimo"*

Il motivo per cui si è insieme è: *"che viviate unanimi nella casa e abbiate unità di mente e di cuore in Dio"* In latino è *in Deum*

Non vuol dire coincidenza di interessi o uguaglianza di opinioni o affinità naturale, solo la carità che Dio ci dona ci permette di amare Lui come Padre e gli altri come fratelli e sorelle.

La concordia di cui parlano gli Atti, il cuor solo e l'anima sola, è frutto di questa carità e porta all'unità e alla gioia di vivere insieme in Dio. In latino è *in Deum* non è quindi un modo già stabile di essere, ma una tensione, protese dunque verso Dio, unite perché tutte volte nella stessa direzione.

Da questo amore come figlie nella libertà della famiglia di Dio scaturiscono quelle indicazioni particolari che purtroppo sono a volte presentate e interpretate come regole: niente è da ritenersi proprio, privatamente "mio", nessuna è da ritenersi superiore all'altra per condizione sociale, per cultura, per ricchezza familiare, e neppure può pretendere o ricercare nella vita religiosa una condizione più elevata, un'appartenenza privilegiata, tutte siano umilmente sottomesse alla superiora che principio di unità e garante del bene comune.

"tutte vivete unanimi e concordi e in voi onorate reciprocamente Dio di cui siete fatte tempio"

Agostino si prolunga nell'esortare all'attenzione alla persona, sia all'impegno a curare se stesse come tempio sia a onorare con profondo rispetto ogni sorella.

Il rispetto comporta accettare le differenze senza invidia e senza pretese nel vitto, nelle esigenze personali, nella cura delle ammalate che devono essere trattate con giusta delicatezza, credute nella loro sofferenza, provvedute del necessario con sollecitudine, senza indulgere a soddisfare quello che non giova alla loro salute, anche se richiesto.

La cura di se stesse comprende discernimento e frugalità. La penitenza e il digiuno siano però praticati con discrezione secondo la propria condizione, ma si acquisti la conoscenza dei propri bisogni veri, senza enfatizzarli, evitando false necessità.

"Meglio avere meno bisogni che possedere cose"

La ricchezza è non aver bisogno, non è accumulare.

Né diventi motivo di orgoglio aver lasciato ricchezze e beni.

Può essere la definizione del voto di povertà (anche se Agostino non parla di voti pur tenendone presente la realtà) è vista nel contesto comunitario: ognuna deve accogliere con umiltà quanto le viene dato senza discussione e senza mormorazione e non ritenga dato per onore quello che si concede in più ad alcune, è concesso invece

per tolleranza. Viva l'esperienza di attendere in dono invece di pretendere per diritto. Addirittura se riceve doni dall'esterno li consegna perché vengano distribuiti a chi ne avrà bisogno altrimenti sarà giudicata colpevole di furto.

Anche il lavoro non sia fatto per se stesse ma per il bene comune perché la carità non cerca il proprio tornaconto, *"tutti i lavori tendano al bene comune e con maggiore impegno e più fervida alacrità che se ciascuna li facesse per sé"*.

L'amore rende operosi con leggerezza e gioia, porta all'accoglienza del contributo delle altre senza indugiare nel rilevarne le manchevolezze. Rende nuove le attività abituali favorendo la creatività ed evitando la routine.

Essere tempio di Dio comporta anche la custodia della propria consacrazione nella castità. La regola insiste molto sul dovere di mantenere un comportamento consono a questa dignità, Agostino lo spiega in un passo di un'altra sua opera il *De Virginitate*:

"Le anime consacrate non devono avere il viso accigliato, non svagato lo sguardo, non sfrenata la lingua, non sguaiato il riso, non volgare lo scherzo, non sconveniente il vestito, non borioso o trascurato il portamento".

Occorre anche molta prudenza e umiltà perché Dio ci custodisce per mezzo di noi stesse, dice Agostino.

Dobbiamo anche proteggerci reciprocamente, essere custodi delle sorelle, e il primo mezzo per custodirci è l'amore vicendevole: l'amore che scalda il cuore impedisce devianze nella ricerca di ammirazione o attaccamenti illegittimi.

Il secondo mezzo è il dovere della correzione fraterna con le modalità indicate nel discorso ecclesiastico di Matteo (cap 18) e tenendone presente il principio base: amare la persona e odiare il vizio, inteso in senso largo e riguardante ogni tendenza negativa o colpa.

Non si tratta però di disciplina, ma di carità, come curare una persona ferita, ed è bellissima la frase con cui inizia la lettera di rimprovero alle monache:

"Come la severità è pronta a punire le trasgressioni che può incontrare così la carità non vorrebbe trovare trasgressioni da punire."

Questo vale in particolare per chi presiede perché il suo compito è far osservare la regola come madre-serva-modello e deve rendere conto a Dio delle persone che a lei sono affidate.

Nell'opera *De Civitate Dei* Agostino indica cosa significhi comandare:

"Non comanda per dominare, ma per il dovere di aiutare, non per l'orgoglio di essere prima, ma per la misericordia di provvedere"

L'attenzione a ciascuna e la cura obbliga a rispettare la diversità, Agostino ripropone il passo della prima lettera ai Tessalonicesi: la superiora *"moderi le turbolente, sostenga le deboli, sia paziente con tutte"*.

Ancora più chiaramente espone queste indicazioni in *De catechizandis rudibus* indicando la carità come maestra di comportamento:

"Si deve a tutti la stessa carità ma non a tutti la stessa medicina. L'amore infatti, pur essendo lo stesso, dà vita agli uni e con altri si fa debole; ha cura di edificare gli uni e si preoccupa di non recare danno ad altri; con qualcuno si piega, con altri si impone; con qualcuno è tenero, con altri severo; la carità a nessuno è nemica, per tutti è madre".

Va rispettata la personalità di ciascuna perché ciascuna imiti Cristo secondo il proprio essere.

Va rispettata la libertà di ciascuna perché ciascuna aspiri a vivere la sua libertà di figlia di Dio.

Resta sempre il principio della giustizia, ma non dell'uniformità per la consapevolezza di quanto sia fragile e variegata la natura umana.

L'obbedienza di conseguenza è filiale, non servile, come ad una madre ... col dovuto onore, dice Agostino, ma termina il brevissimo capitolo sull'autorità e obbedienza con una frase importante e significativa:

"obbedendo mostrerete compassione non solo di voi stesse, ma anche di lei (della superiora) che si trova in un pericolo tanto più grave quanto più alta è la sua posizione tra voi" usa il termine *miseremini* che è più forte della comprensione.

La misericordia e il perdono sono il tema di un intero capitolo della regola perché l'autore sottolinea sempre la fragilità umana ed è consapevole di quanto tutti abbiamo bisogno di rialzarci dalle cadute e di ricomporre l'armonia del vivere insieme. Ogni comunità è sempre composta anche da peccatori e questo non deve scoraggiare, ma renderci umili e misericordiose.

In una lettera (78) Agostino, parlando del suo monastero scrive:

"Sono un uomo e vivo tra uomini, né oso vantarmi che la mia casa sia migliore dell'arca di Noè ... o migliore della casa di Abramo ... o migliore della casa di Giacobbe ... o migliore della casa di David ... o migliore dei compagni di Paolo ... o migliore dei compagni dello stesso Gesù: gli undici dovettero tollerare Giuda perfido e ladro ..."

Certamente è necessaria la preghiera per vivere nella carità e operare con misericordia e fiducia. Nella regola occupa uno spazio breve, è data quasi per scontata. Si parla della preghiera liturgica invitando a rispettarne i tempi e a meditare quello che recitiamo. Si esorta al rispetto per il luogo della preghiera perché sia sempre disponibile e aperto a chi volesse recarvisi a pregare personalmente.

Da queste veloci e parziali sottolineature emerge la natura di questo documento come base per chi vive in comunità da consacrata, suppone certo un testo affiancato di costituzioni perché non sono affrontati tutti gli argomenti che fanno parte di un'organizzazione secondo l'attuale legislazione della chiesa.

Al tempo di Agostino tutto era certamente più semplice e affidato alla responsabilità della superiora coadiuvata da un sacerdote.

Neppure può esservi indicato lo specifico delle varie spiritualità, per esempio non si parla di studio anche se vi è un accenno alla distribuzione di libri.

Per noi è uno specchio, come indica Sant'Agostino, ma deve essere anche adattato al nostro modo di vivere. Noi non siamo né un convento di clausura né dobbiamo comportarci come una comunità che si accontenta di vivere fraternamente e in pace chiusa in se stessa. Troppe volte anche le nostre riflessioni ci hanno fermate alle difficoltà comunitarie e non vorrei che esaminare questo testo ci facesse cadere in questa chiusura.

A noi è richiesto di ampliare gli orizzonti, di chiedersi dunque cosa significhi ad esempio bene comune, è il bene della nostra casa o comprende anche il bene dei nostri fratelli e sorelle esterni alla comunità? In questo caso non impegna forse anche a pensare a come usiamo delle risorse comuni, a come utilizziamo i mezzi a nostra disposizione, a come sappiamo capire e condividere ...

Cosa significa per noi la custodia vicendevole, la custodia dei fratelli? Si limita a guardare al comportamento delle singole consorelle o non piuttosto anche a pensare alle ingiustizie, alle violenze, ai soprusi di tanti?

Cosa significa "esalare il buon odore di Cristo"? Quale testimonianza di vangelo vissuto offrono le nostre comunità? Sono perfettamente conformi allo stile del mondo?

Le dettagliate esemplificazioni della Regola non sono più attuali; a noi tradurla in un linguaggio moderno salvando, senza edulcorare né travisare, i principi di fondo, rispettando soprattutto il precetto fondamentale dell'amore.



VADO IN MONTAGNA LENTAMENTE (LA VISITA)

Erri de Luca, Rivista Vita e Pensiero

Vado in montagna lentamente. Per buone ore i passi risalgono i pendii. I boschi intorno sono irrigiditi, sul ripido gli abeti stanno attaccati al suolo dalla neve.

Più in alto la vegetazione smette, resta la pietra, il ghiaccio e sopra l'aria senza confini. L'inverno è agli ultimi giorni, il vento ha meno forza di comprimere il fiato.

In salita assecondo il moto della terra che continua spingere in alto le montagne. La cresta del pianeta si solleva e sposta la sua frontiera con il cielo.

Sulla cima mi accorgo del pareggio tra la forza del corpo e quella di gravità. Ho portato il mio peso fino all'ultimo gradino e lo depongo lì.

Il respiro rallenta, dentro di me sento il silenzio di una sala di attesa.

Guardo il girotondo delle montagne intorno, i risaputi profili, i loro nomi. Sto nel centro inventato di una circonferenza, poi sollevo la testa a vista dello spazio e non sto più in un centro. Gli occhi rivolti in su sprofondano nel vuoto delle altezze, le sole che hanno diritto al titolo di altezze reali.

La luce, l'aria hanno splendore di vernice fresca.

Sto sul confine tra il pianeta e lo spazio che l'avvolge. Sono grato al corpo che mi permette di visitare il bordo del luogo e del tempo ricevuto in prestito.

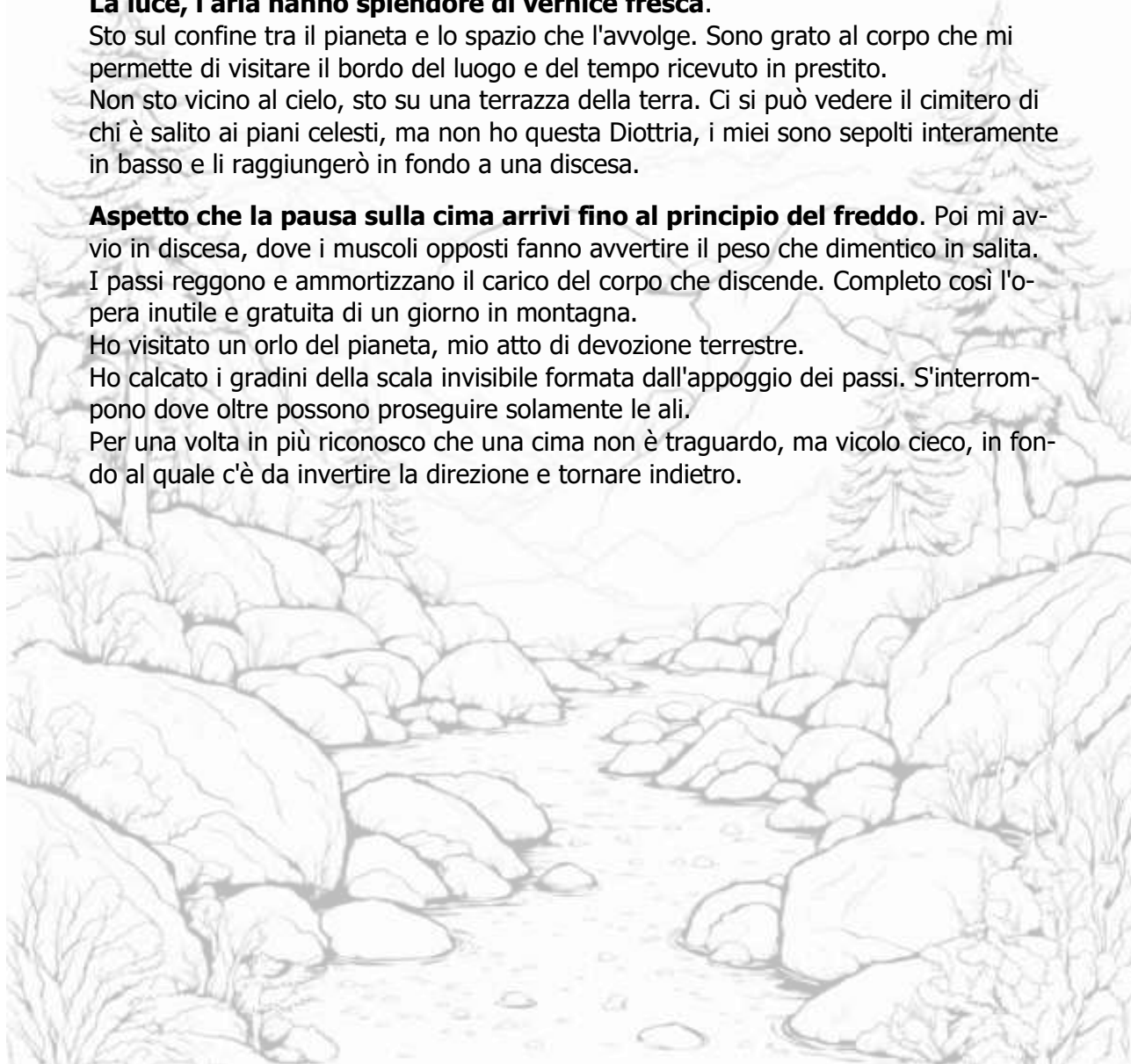
Non sto vicino al cielo, sto su una terrazza della terra. Ci si può vedere il cimitero di chi è salito ai piani celesti, ma non ho questa Diottria, i miei sono sepolti interamente in basso e li raggiungerò in fondo a una discesa.

Aspetto che la pausa sulla cima arrivi fino al principio del freddo. Poi mi avvio in discesa, dove i muscoli opposti fanno avvertire il peso che dimentico in salita. I passi reggono e ammortizzano il carico del corpo che discende. Completo così l'opera inutile e gratuita di un giorno in montagna.

Ho visitato un orlo del pianeta, mio atto di devozione terrestre.

Ho calcato i gradini della scala invisibile formata dall'appoggio dei passi. S'interrompono dove oltre possono proseguire solamente le ali.

Per una volta in più riconosco che una cima non è traguardo, ma vicolo cieco, in fondo al quale c'è da invertire la direzione e tornare indietro.



EDITORIALE	1
LETTERA DELLA PRIORA GENERALE	2
DALLE NOSTRE COMUNITÀ:	
- Dalla comunità di Begoua	4
- Dalla comunità di Firenze - via G. Monaco	8
- Dalla comunità di Firenze - via G. Monaco	10
- Dalla comunità di Firenze - via G. Monaco	12
- Dalla comunità di Fossano	15
- Dalla comunità di Fossano	16
- Dalla comunità di Fossano	17
- Dalla comunità di Fossano	18
- Dalla comunità di Roma	19
- Dalla comunità di Ponte a Elsa	21
- Dalla comunità di Firenze - San Pier Martire	22
- Preghiamo per la pace	25
RICORDANDO CHI CI HA PRECEDUTE	26
NOTIZIE:	
- Notizie	33
ALLEGATI:	
- La definizione di ospedale secondo Papa Francesco	35
- La regola di Sant'Agostino	36
- Vado in montagna lentamente	41



Bollettino realizzato e stampato in proprio:

SUORE DOMENICANE
 via Cittadella, 28 - 50144 Firenze
 055 321172
 barbara.faretra@gmail.com
<https://www.domenicanesantommaso.org/>

Spunti di riflessione per meditare sull'immagine di copertina:

FIGURE DI PELLEGRINI IN VIAGGIO, bassorilievo

Duomo di Fidenza (PR)

Il pellegrinaggio

Il giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini. Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pellegrinaggio che caratterizza questo anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo. L'etimologia della parola 'pellegrinaggio' è decisamente eloquente e ha subito pochi slittamenti di significato. La parola, infatti, deriva dal latino *per ager* che significa "attraverso i campi", oppure *per eger*, che significa "passaggio di frontiera": entrambe le radici rammentano l'aspetto distintivo dell'intraprendere un viaggio.

Abramo, nella Bibbia, è descritto così, come una persona in cammino: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre" (Gen 12,1), con queste parole incomincia la sua avventura, che termina nella Terra Promessa, dove viene ricordato come «arameo errante» (Dt 26,5). Anche il ministero di Gesù si identifica con un viaggio a partire dalla Galilea verso la Città Santa: "Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme" (Lc 9,51). Lui stesso chiama i discepoli a percorrere questa strada e ancora oggi i cristiani sono coloro che lo seguono e si mettono alla sua sequela.

Il percorso, in realtà, si costruisce progressivamente: vi sono vari itinerari da scegliere, luoghi da scoprire; le situazioni, le catechesi, i riti e le liturgie, i compagni di viaggio permettono di arricchirsi di contenuti e prospettive nuovi. Anche la contemplazione del creato fa parte di tutto questo ed è un aiuto ad imparare che averne cura "è espressione essenziale della fede in Dio e dell'obbedienza alla sua volontà" (Francesco, Lettera per il Giubileo 2025). Il pellegrinaggio è un'esperienza di conversione, di cambiamento della propria esistenza per orientarla verso la santità di Dio. Con essa, si fa propria anche l'esperienza di quella parte di umanità che, per vari motivi, è costretta a mettersi in viaggio per cercare un mondo migliore per sé e per la propria famiglia.

(<https://www.iubilaeum2025.va/it/giubileo-2025/segni-del-giubileo/il-pellegrinaggio.html>)

La conchiglia, originariamente era l'oggetto che riceveva il pellegrino sul suo petto, al suo arrivo a Santiago, e che testimoniava il compimento del cammino. Oggi è universalmente riconosciuta come il simbolo stesso del cammino e del pellegrinaggio.

L'origine di tale simbolo è molto complessa e si compone di varie leggende che si mescolano a simbolismi dell'età classica greco-romana.

La conchiglia è sempre stato un simbolo di chiara origine marinaia, simbolo di prosperità e fortuna. Già all'epoca dei romani si utilizzava come amuleto o come decorazione nelle prime chiese copte fino ai più antichi sarcofagi paleocristiani, simbolizzando in tal caso la risurrezione.

Attualmente la conchiglia si utilizza sin dal principio del cammino, come simbolo di protezione del pellegrino e come elemento identificativo stesso del pellegrino.

Il bastone del pellegrino, veniva dato al pellegrino all'inizio del suo viaggio con questa benedizione:

"Ricevi questo bastone come sostegno alla marcia e al lavoro, per il cammino del tuo pellegrinaggio, perché tu possa vincere le trappole del nemico e arrivare a salvo ai piedi di Santiago, e dopo tutto il viaggio, tornare insieme con allegria, con il conforto di Dio, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen"

Il bastone del pellegrino aveva un significato mistico perché rappresentava il terzo piede di appoggio del pellegrino, e doveva ricordargli in ogni momento la fede in Dio, nella cui devozione doveva continuare il suo cammino.

Cammina ...

*Nella bisaccia della tua vita
metti il pane della Parola,
metti il pane dell'Eucaristia.
Prendi il bastone,
simbolo dell'appoggio dei fratelli,
non camminare da solo, vivi la comunità.
Cammina, sei nato per il cammino.
Cammina, sei nato per percorrere la via,
quella del pellegrino.*

*Un Altro cammina verso di te
e ti cerca perché tu possa trovarlo.
Prendi la bisaccia col pane della Parola
e il pane dell'Eucaristia.
Impugna il bastone della comunità
e va' dove ti porta il cuore.
Va' dove c'è bisogno di amare, servire,
farti prossimo, condividere.
Va', Dio già cammina con te!"*

Da "All'ombra della Parola" Card. S. Piovanelli



SUORE DOMENICANE UNIONE S. TOMMASO D'AQUINO
Curia Generalizia

Via Cosmo, 15 - 10131 TORINO ☎ 011 8194308
www.domenicanesantommaso.org